

# L'ECO DELLA Carità

N° 4 / Settembre - Anno 2024

Periodico fondato del 1922 da  
Don Pasquale Uva



Congregazione Religiosa  
Ancelle Della Divina Provvidenza  
**Opera Don Uva**



José María Paz 4480  
Paraná, Entre Ríos, Argentina

    @obradonuva  
 [www.donuva-sdp.ar](http://www.donuva-sdp.ar)

69° Anniversario della  
Nascita al Cielo del  
Venerabile Padre Uva

---

Pag. 4

Il lavoro come mezzo  
di santificazione  
*Leonardo Legras*

---

Pag. 11

Scuola pubblica,  
Disabilità e inclusione  
*Mariela Chavepeyre*

---

Pag. 18

# Indice



**69° Anniversario della nascita  
al Cielo del Venerabile Padre Uva**

Pag. 2

**Il posto che occupiamo in  
il piano di Dio**

Pag. 20

**Il lavoro come mezzo  
di santificazione**

Pag. 24

**Di cosa parliamo quando  
Parliamo di terapia occupazionale?**

Pag. 27

**Scuola pubblica,  
Disabilità e inclusione**

Pag. 29

## Staff

*Eco della Carità  
è una rivista su  
attualità, cultura  
e religione pubblicata  
per l'Opera Don Uva  
Paraná.*

**Suor Carmen Patat**

*Rappresentante legale - Opera Don Uva Paraná  
Vicepostulatrici della causa di Canonizzazione  
di Don Pasquale Uva in America Latina*



**Congregazione Religiosa  
Ancelle Della Divina Provvidenza  
Opera Don Uva**

**Psp. Santiago Maranzana**

*Coordinatore Opera Don Uva Paraná*

**Tec. Paula G. Chilotegui**

*Progettazione e diagramma  
Area Comunicazione Istituzionale  
Opera Don Uva Paraná*

**José María Paz 4480**  
Paraná, Entre Ríos  
Argentina

**comunicaciónobradonuva@gmail.com**  
**www.donuva-sdp.ar**  
**@obradonuva**

**Settembre 2024**  
**N° 4 - Anno 2024**

# Editoriale

**Santiago Maranzana**  
*Coordinatore Don Uva Paraná  
Vicedirettore Centro de Día Don Uva*



## Trascendere

La nostra natura umana, bella e profonda, semplice e complessa, ci mostra tante sfaccettature che stupiscono il nostro vivere quotidiano. In questa formidabile avventura, c'è una sfida che ci chiama a tutti: porsi la trascendenza. Questa necessità di lasciare un'eredità, di superare l'immediato, di approfondire aspetti della vita che possono arrivare a lasciare tracce per gli altri. Evidentemente la trascendenza è una necessità naturale dell'essere umano, con piena consapevolezza di voler lasciare un lascito. La trascendenza si presenta in ognuno in modo diverso, colpisce le nostre azioni, dà un senso di profondità e pienezza che segna un desiderio di felicità.

Pensare a un nuovo anniversario dell'arrivo in Cielo del Padre Pasquale Uva, ci porta immediatamente a riflettere sulla forza del trascendere.

È possibile avventurarsi a pensare come Padre Uva ha vissuto questa tendenza naturale di trascendenza. Conoscendo un po' la sua vita e il suo modo di intraprendere il compito, possiamo avventurarci a dire che, senza dubbio, questa tendenza naturale ha trasversalizzato la vita del nostro amato Fondatore in un modo così intenso da farlo diventare un vero visionario nel suo tempo. Trascendenza inondata dalla Presenza di Dio Padre, della passione evangelizzatrice di Gesù e della tenacia dello Spirito Santo; tinte di un Amore Provvidente che non cessa mai

di segnare dei percorsi.

Sentieri così chiari e duraturi nel tempo, che attraversando oceani sono arrivati nella nostra amata terra americana per realizzare un modo di avvicinarci alle realtà più difficili della persona.

Questo cammino di Fede, Speranza e Carità, riempie il nostro lavoro professionale; segnando in noi una viva motivazione a pensare ad approcci professionali che lascino impronta nella vita di coloro che ci sono affidati, trascendendo l'immediatezza temporale e trasformando la nostra professione e servizio in segno visibile dell'eredità fondazionale che ci ha affidato il nostro Caro Don Uva.

Chiamati alla felicità, sempre per il Bene....  
Trascendere...❖



## 69° Anniversario della nascita al Cielo del Venerabile Padre Uva

Il 13 settembre 1955 alle ore 14, Don Pascual Uva, il padre degli "emarginati della società", chiuse per sempre gli occhi e il suo grande cuore si fermò.

La città di Bisceglie, situata nel sud dell'Italia, è stata appesantita dalle lacrime e ad essa si sono unite quelle della natura per una improvvisa e rumorosa pioggia.

Lo accompagnò il pianto di migliaia di ammalati nel corpo e nella mente, di quelli che avevano trovato in Lui il padre, il fratello consolatore.

Anche le campane di tutte le Chiese di Bisceglie piangevano la sua morte, implorando protezione celeste su tutte le Case della Divina Provvidenza e su tutti i suoi abitanti.

Il corpo di Don Pascual Uva, di questo genuino Apostolo della Carità di Cristo, che non chiedeva niente per se stesso ma tanto e tutto per i suoi figli, che mortificava il suo corpo e viveva una vita di privazioni e penitenza, Colui che tanto sapeva compatire le miserie degli altri e sapeva perdonare e tacere, riposa oggi nel Tempio di San Giuseppe

a Bisceglie da Lui tenacemente voluto e inaugurato purtroppo con la sua morte.

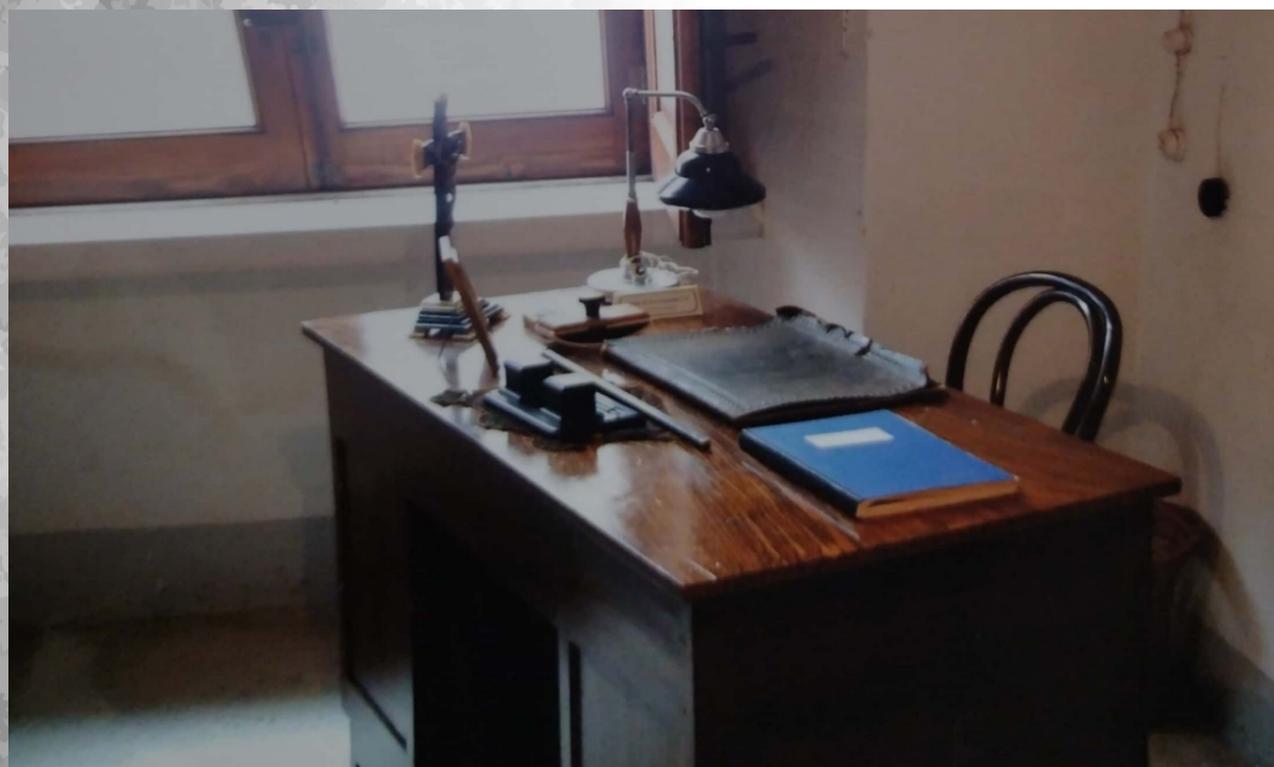
La sua anima di apostolo, piena della carità di Cristo ha guadagnato per Lui un posto tra le grandi figure della Chiesa del suo tempo. Egli fu sacerdote e uomo, orante e operante, che abbracciò tutto il dolore, perché vide nell'umanità sofferente il Cristo Crocifisso e seppe compiere le più grandi imprese con illimitata fiducia nella Divina Provvidenza.

Oggi le suore "Ancelle della Divina Provvidenza" continuano la loro opera, con la stessa fiducia del Fondatore, con lo stesso spirito di carità e con la bella speranza che presto arriverà il giorno in cui brillerà in lui l'aureola dei santi.



## 69° Anniversario della nascita al Cielo del Venerabile Padre Uva

# E Gesù disse: passiamo all'altra riva



**L**a carità, che incesantemente lo aveva ispirato e sollecitato, tornava oramai al suo Principio e attingeva la sua Meta.

Calava la sera sopra la lunga laboriosa giornata, che non aveva avuto né desiderato mai ristoro alla fatica né mercede dagli uomini; il servo doveva rendere al Signore i talenti, che aveva ricevuti per farne non possesso per sé, ma prova di fedeltà e impegno di uso fruttifero.

Martedì 13 settembre Don Felice gli dette il Viatico; la sua vita ch'era stata tutta una liturgia di Carità, concludeva ormai il suo itinerario a Dio. La sua umile grande anima cristiana partì da questo mondo e seguì Cristo, passando "all'altra riva".

Erano le ore 14

Così, in poche parole, in linee povere, racconta la morte del Venerabile Padre Uva Giuseppe dell'Olio,

che scrive più di 500 pagine per raccontare la sua biografia.

La differenza stupisce e tuttavia dobbiamo arrenderci di fronte all'evidenza dei fatti. Anche la morte di nostro Signore Gesù Cristo è narrata dagli evangelisti in poche parole: "Gesù, lanciando un grido, spirò" (Mc 15,37)

Tuttavia, queste poche parole sono il corollario di una vita che, essendosi consumato totalmente nel fuoco della Carità per i più poveri e abbandonati, passa al bordo dell'eternità.

"Se il chicco di grano non cade a terra e muore, resta solo; ma se muore, dà molto frutto" (Gv 12,23-24). Proprio allora, mentre il seme muore, è il momento in cui germoglia la vita, per dare il suo frutto maturo.

Il seme ora andava sotto terra, si spezzava e si

strappava per rigermogliare nel proseguimento di una missione che non poteva essere fermata.

Uno dei suoi figli spirituali riferisce: "Sembra oggi quel lontano 13 settembre 1955: eravamo tutti spauriti e in lacrime accanto alle spoglie del "Padre", in ginocchio sul lucido pavimento della Basilica di San Giuseppe, privilegiati eredi di un messaggio di amore, circondati e avvolti dagli sguardi commossi delle suore e degli ammalati.

I funerali furono un trionfo: ci accorgevamo solo allora di non essere più disperatamente soli o estraniati dal mondo, giacché il mondo, quello di tutta la cittadinanza di Bisceglie, quello numeroso degli ammalati, quello riconoscente di tante famiglie, quello sbalordito delle incredule autorità faceva ala al passaggio di un uomo eccezionale che, morendo, iniziava a farsi sentire in modo più violento dagli scettici, critici e miscredenti... Non c'è amore più grande di chi dà la sua vita per coloro che ama: passò il trambusto finì lo stupore meravigliato di chi non riusciva a credere che il Padre potesse morire, sono passati gli anni, e quel messaggio di amore-dolore a ancora vivo nell'animo di ognuno di noi a significare la grandezza di chi ha creduto, il successo strepitoso che l'amore destina per chi non si è mai prostrato di fronte all'insuccesso umano... Segno di contraddizione nel tempo e tra gli uomini che lo videro operare in nome di Cristo, sulla spinta di una grande fiamma di carità che inaridiva ogni ostacolo, il Padre continua ancora oggi, unitamente alla grandiosa eredità della sua opera,

ad essere bersaglio di critiche e di contrasti miranti alla messa da parte di quel messaggio di fede e di redenzione, senza del quale le sue realizzazioni restano prive di significato e, in alcuni punti, addirittura sottoposte alla erosione implacabile del tempo".

La sua vita terrena terminava, ma cominciava la sua vita eterna e con essa lo sviluppo della sua immensa opera di Carità.

Lui, che aveva trascorso tutta la sua vita sulle orme del Maestro, ora lo segue nella sua morte serena e silenziosa; e come egli lascia al mondo un messaggio che si farà più forte e si estenderà fino alle lontane terre dell'America Latina: "CHARITAS CHRISTI URGET NOS".

Oggi, le Ancelle della Divina Provvidenza, erede di uno straordinario patrimonio spirituale, custodi di un carisma donato dallo Spirito Santo alla Chiesa, continuano la loro missione, contagiando tutti coloro che con esse si trovano il loro amore di predilezione per quei fratelli con disabilità o malattia mentale che sono immagine viva del Cristo sofferente.❖



**69° Anniversario della nascita  
al Cielo del Venerabile Padre Uva**

# È scomparso un degno figlio della nostra terra

*Don Pasquale uva ha indicato una nuova strada nel mondo  
dell'assistenza ai bisognosi*

**E**gli amava definirsi: "povera bacchetta nelle mani del maestro".

Nel 1939 una classe di Liceo Scientifico di Bari visitava per iniziativa del professore di lettere, oggi sen. Russo, la Casa della Divina Provvidenza fondata in Bisceglie da don Pasquale Uva.

Accompagnavo i giovani come insegnante di religione. Chiedemmo di salutare don Pasquale. In una stanzetta piccola e pulita tutti facemmo corona al sacerdote dalle apparenze sconcertanti per i giovani visitatori: basso di statura, con una gran testa calva ed un volto, nel quale gli occhi vivacissimi e lampeggianti per la interiore tempesta facevano dimenticare tutto il resto e rivelavano una personalità di superiore statura. Il Prof. Russo disse parola di ammirazione per don Pasquale, che per tutta risposta con un linguaggio semplice, popolare in sostanza disse che il Maestro era Lui e additava il cielo, e che il povero don Pasquale era la bacchetta nelle mani del Maestro.

Era un linguaggio nuovo per i nostri ragazzi e dovemmo spiegare loro la dinamica soprannaturale che spiega i meravigliosi risultati dell'azione di un uomo che vive di fede e di carità completamente abbandonato nelle mani di Dio.

C'è tutto un florilegio in proposito. Quando più era pressato dai debiti, iniziò la costruzione della monumentale Chiesa di S. Giuseppe accanto alla casa di Bisceglie nella certezza di fede, sostenuta da una ferrea volontà, che il Signore era così impegnato a provvedere ai bisogni delle sue opere. C'era però un altro aspetto nell'azione di Don Uva, che offriva a molti il pretesto per critiche talvolta acerbissime, che rasentavano la calunnia. Don

## Testimonianza

Pasquale Uva non ha ripetuto il Cottolengo o Don Bosco. Aveva una illimitata fiducia nella Provvidenza, ma agiva come se le sue opere dovessero poggiare esclusivamente su una impostazione rigidamente economica. Dio dispone le opere di coloro che chiama ad un servizio straordinario nella sua Chiesa secondo una indefinita varietà di comportamenti.

In un tempo in cui lo Stato, le amministrazioni provinciali o i comuni decidono una spesa per l'assistenza di determinate categorie di bisognosi può apparire ed è apparso necessario a Don Uva condizionare l'assistenza all'intervento degli organismi che per legge ne sono obbligati. Questo comportamento offrì a molti l'occasione per dubitare sulla carità e del valore soprannaturale delle sue opere.

Non è il caso qui di analizzare la psicologia di un uomo che agisce per motivi di fede e per un impegno apostolico, e tanto meno è opportuno giudicare a così breve distanza dalla sua morte l'opera complessa di un sacerdote che per tante considerazioni è su un piano di molto superiore alla media.

Sono però certi questi fatti eloquentissimi: migliaia di infelici sono assistiti ed hanno una esistenza meno sfortunata per l'opera di Don Uva; le istituzioni sono sorte ed operano senza continui interventi miracolosi, che permettono la tentazione di pensare che solo i santi da miracolo possono realizzare opere di tale mole; Don Uva era un meridionale che ha operato nel depresso suo ambiente di origine senza interventi generosi del potentato industriale ed agrario.

Questi fatti accendono le nostre speranze



per una evoluzione dell'ambiente umano meridionale e per un arricchimento della nostra attrezzatura assistenziale mediante l'azione coraggiosa e prudente dei più capaci uomini del sud e fra questi poniamo i sacerdoti per doveroso riconoscimento delle loro responsabilità ispirate dalla carità evangelica.

Oggi non si può contare sull'intervento risolutivo del grande benefattore che pone a disposizione dalla prima all'ultima lira quanto è necessario per la fondazione e lo sviluppo di un'opera assistenziale.

Oggi l'ansia della Chiesa di intervenire in favore delle molteplici forme di bisogno è condotta ad agire nelle condizioni delle primitive comunità cristiane. C'è la considerevole variante del doveroso intervento dello Stato rivolto ad integrare le scarse, ma sempre ammirabili possibilità dell'iniziativa di un uomo di Chiesa e della comunità che più gli è vicino.

Mai lo Stato riuscirà ad adeguare la sua azione al volume dei bisogni dei suoi componenti. Insostituibile ed auspicabile è l'iniziativa di coloro che alla comunità si rivolgono con una visione illuminata della fede e dell'amore capace di superare il freddo, anche se prudente calcolo della spesa proporzionata alle entrate. Il calcolo esige l'intervento fiscale e l'amore suscita la generosità di chi può dare il poco che la paternità divina trasforma nel molto delle silenziose e feconde esistenze di tante opere di carità ignorate dai più.

Non deve però ignorarle lo Stato, il quale se trova il modo per incoraggiare la iniziativa privata, che migliora l'agricoltura o impianta nuove industrie, deve trovare il modo di contribuire, con forme più chiare e garantite, alla fondazione e allo sviluppo delle opere assistenziali dovute all'iniziativa di enti o di privati qualificati.

È un argomento che merita ulteriori approfondimenti, soprattutto in considerazione della evidente impossibilità di attendere i lontani risultati dell'azione statale in favore del Mezzogiorno, quando oggi ci sono innumerevoli situazioni di bisogno, che postulano un immediato intervento.

Per tornare al doveroso omaggio alla memoria di don Uva, diciamo che Dio lo pose nel Sud per una missione che andrà oltre la sua morte. Don Pasquale Uva, "bacchetta del Maestro" resterà come una prova eloquente delle possibilità esistenti anche nel Sud per coloro che credono ed amano, e sanno essere uomini del loro tempo. ❖

*Testimonianza di M.*

# Una grande anima di sacerdote: *Don Pasquale Uva*

*Estratto dal quindicinale per il clero "Miles Christi" pubblicato a cura del pontificio Seminario Regionale di Molfetta (Anno XXXII- n°. 12 - 30 sett. 1955)*

Quando nel primo pomeriggio del 13 settembre si diffuse la luttuosa notizia della morte di DON PASQUALE UVA, oltre al vivo filiale rammarico per la grave perdita, un altro sentimento occupò il nostro animo: la preoccupazione per la grande Opera da Lui fondata: la CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA. E non ci rendevamo conto che in questa maniera facevamo oltraggio a Dio e alla memoria dello Scomparso. Sono stati di smarrimento comprensibili nell'ora buia del dolore, tanto più che alla nostra vista si presentava lo spettacolo commovente di migliaia di ricoverati e di centinaia di Suore in pianto.

Tutto nella Casa appariva squallido e irrimediabile, come da un momento all'altro si dovessero chiudere i battenti. E invece a tarda sera, quando la Venerata Salma, rivestita del camice bianco e della pianeta viola, fu esposta sotto le volte ardite della Basilica di S. Giuseppe, il nostro dolore divenne più composto e - direi - più sereno, perché ci fu dato di comprendere il segreto della formidabile organizzazione e del prodigioso sviluppo dell'Opera. Forse talvolta a vedere Don Pasquale seduto al suo tavolo di lavoro, intento ad esaminare bilanci o a disbrigare pratiche o a firmare assegni, o a vederlo correre da un ufficio all'altro a bari, a Foggia, a Potenza e a Roma, avevamo veduto in Lui il grande ed attivo organizzatore e niente più; ma dinanzi alla Sua Salma composta nei paramenti sacerdotali nel grande Tempio, da Lui tenacemente voluto, avemmo la visione più chiara della Sua grande Anima sacerdotale. Comprendemmo come un sacerdote non poteva conce-

pire un complesso grandioso di padiglioni per raccogliere gl'infelici senza vederli come irradiare da un centro spirituale, che ne alimentasse continuamente il soffio della carità.

La costruzione più discussa e più ostacolata fu proprio il maestoso Tempio e possiamo dire che fu solamente Lui ad evitare a tutti i costi che vi fosse un grande corpo senza una grande anima. E il Tempio fu completato: così ci parve; e se ne attendeva prossima la consacrazione. Ma il Signore aveva disposto che la costruzione immane fosse completata dalle ossa del Suo Sacerdote, che ora riposano nel sotterraneo, e che la consacrazione col Sacro Crisma fosse preceduta da quella del pianto. Chiesa e pianto sono inscindibili, come è inscindibile il Vangelo dalla Carità, perché poi ne risulti il conforto a tutti gli infelici e la certezza della felicità eterna.



Don Pasquale aveva maturato i suoi grandiosi progetti nella sua Chiesa parrocchiale, forse quando lo vedevamo dopo la celebrazione della Santa Messa in ginocchio in coro, immerso come in letargo col capo fra le mani. A chi gli domandava se avesse una testa di ferro per pensare a tante cose, rispose: "Non di ferro ma di fede!".

Attinse coraggio per gl'inizi audaci dell'Opera da un piccolo gruppo di catechiste che Egli aveva formato nella sua parrocchia e che si dissero disposte a seguirlo nella nobile attuazione della verità del catechismo. Furono quelle qualche anno dopo il primo gruppo delle Ancelle della Divina Provvidenza.

I tempi eroici dell'Opera nascente non si possono ricordare senza commozione: si lavorava sodo con le mani e con la preghiera, si lavorava soprattutto col sacrificio temerario. Le prime Suore, come il Padre, senza alcuna prudente prospettiva umana, convertirono i loro beni famigliari nelle prime risorse della Casa, e Dio fece il resto, suscitando l'entusiasmo nei Benefattori.

Non bisogna però dimenticare un aspetto tutto proprio dell'Opera caritativa ideata da Don Pasquale. Egli sostenne il principio che la Carità non può e non deve dispensare coloro che sono tenuti per giustizia a compiere il loro dovere verso gl'infelici. Fu per questo che mise in condizione i Comuni, la Provincia e i famigliari abbienti a dovere contribuire al mantenimento dei deficienti.

Faceva così una duplice opera di carità: materiale a vantaggio degli infelici, spirituale a vantaggio di chi era indotto a compiere il proprio dovere.

Quando poi accanto all'Istituto Ortofrenico sorse l'Ospedale Psichiatrico, l'opera caritativa per quest'ultimo consisté nel dare l'apporto soprannaturale di un clima religioso alla comune psicoterapia e nell'utilizzare agli sviluppi dell'Opera i sacrifici e i lavori del corpo volontario di duecento Suore infermiere.

E' questo un metodo di carità, più aggiornato dell'odierna educazione sociale, che non si contenta solo di stendere la mano a vantaggio dei bisognosi, ma mette la carità a servizio della giustizia e viceversa.

Noi apprendiamo questa lezione, utilissima per il nostro ministero sacerdotale, dalla grande Anima di un Sacerdote scomparso che ha onorato tutta la Puglia.

In noi rimane indelebile il ricordo del suo volto sorridente nell'atto di porre la mano paterna sul capo degli'infelici.

Giustamente i funerali, celebratisi tre giorni dopo la morte, furono imponentissimi, come attestato di riconoscenza di Autorità e popolo. ❖

**Sac. Antonio Belsito**

# Un cuore si spegne nel tempo per *accendersi* nell'eternità.

Sour Carmen Patat  
Ancelle della Divina Provvidenza



Nel commemorare il 69° anniversario della morte del Venerabile Padre Pasquale Uva, vogliamo esaminare le ragioni profonde che hanno fatto di lui un uomo di Dio, un apostolo fervente, il fondatore di una Congregazione religiosa femminile e di una grandiosa opera di carità, che oggi si estende oltre i confini della sua terra Italiana, e che solcando l'oceano è arrivato con le sue figlie - "le Ancelle della Divina Provvidenza" - fino all'Argentina e al Perù, per arricchire la Chiesa Universale e tutta l'umanità con il suo messaggio evangelico: "CHARITAS CHRISTI URGET NOS", e la testimonianza della sua vita che continua oggi a ripetere come lo faceva San Paolo stesso: la carità di Cristo ci urge.

Coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerlo personalmente testimoniano che la sua parola aveva il dono della chiarezza semplice, concreta, accessibile a tutti, come quella che nasce dal cuore. Il suo linguaggio spontaneo, cordiale, fresco, di colorate parole dialettali, modulato da una voce familiare, si trasformava spesso in un invito a contemplare le cose celesti, lasciando un'impronta indimenticabile, in chi attratto dalla coerenza tra le sue parole e le sue azioni, ascoltava con stupore il messaggio divino, riflesso in quel volto sorridente di padre buono.

L'emozione, in coloro che lo ascoltavano, nasceva non dal fascino della sua parola, ma dall'oggettività delle realtà che egli presentava ai suoi ascoltatori, avendole accolte, meditate e sperimentate in sé, rivestite della sua profonda umanità e della sua solida fede.

Di altezza non superiore alla media, aveva un viso largo e rotondo di colore marrone con guance piene e senza rughe.

Occhi scuri, con lo sguardo attento e pensieroso rivelavano la presenza vigile della sua intelligenza.

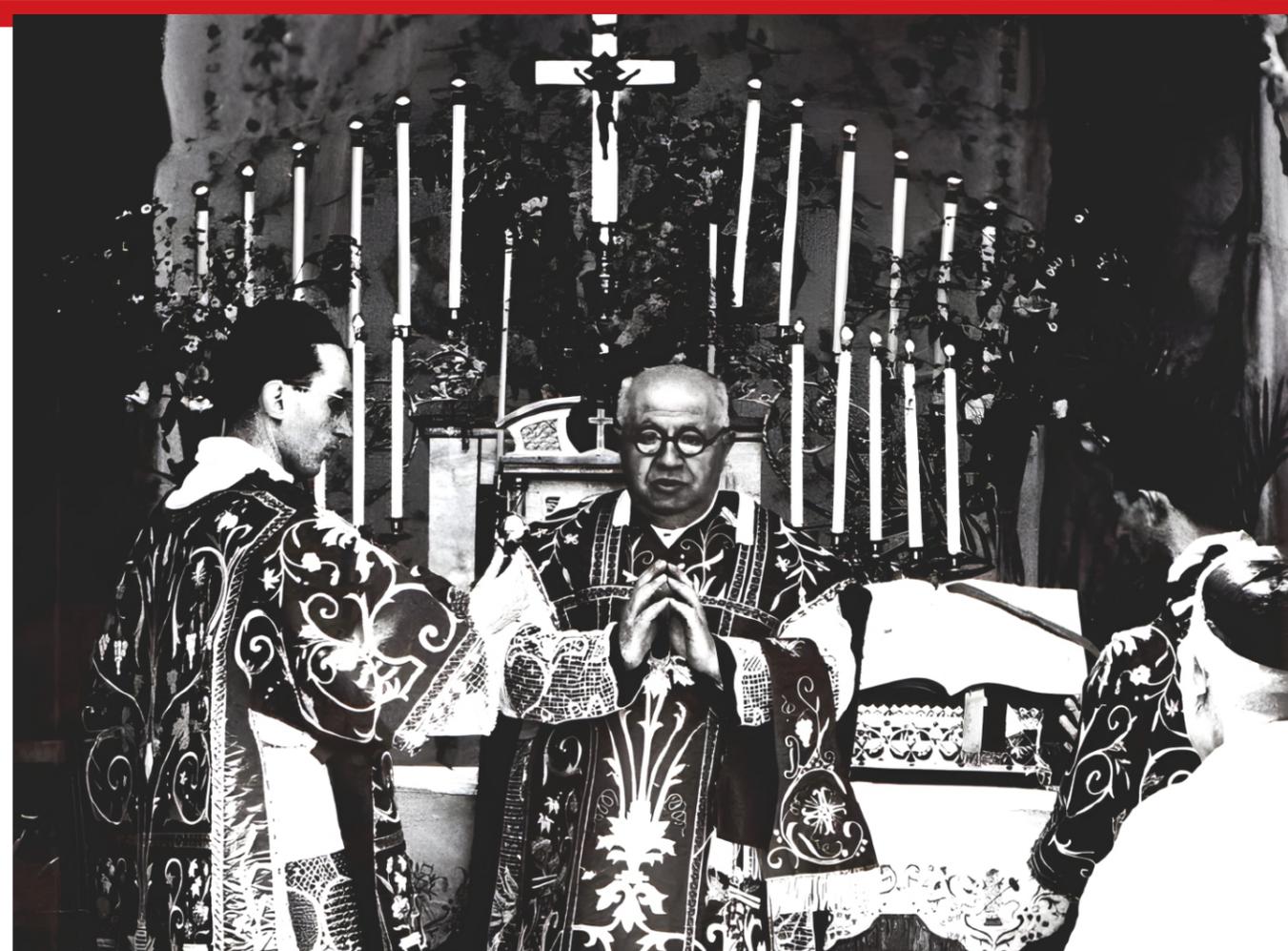
Il suo comportamento era di un uomo semplice ma prudente, gentile ma non ingenuo, condiscendente e paziente, non credulone e sottomesso. Aveva idee chiare, volontà di realizzarle, certezza di ottenerle; non aveva fretta, ma non rimandava ciò che poteva realizzare subito.

Ogni sua iniziativa era preparata da riflessioni rigorose, senza arroganza e senza sottomissione. Non si fidava mai dell'improvvisazione e non si avventurava mai senza pensarne, anche se a volte la novità e le proporzioni dell'impresa hanno fatto apparire l'azione coraggiosa e fortunato il successo. La sua lucidità razionale non sminuiva il suo slancio inventore e creatore, non lo addormentava di perplessità, anzi lo sobillava e lo rafforzava donandogli realismo e concretezza.

Aveva una sorprendente resistenza alla fatica, e riduceva le necessità di riposo e alimentazione a limiti veramente ascetici. Era in piedi prima dell'alba, spesso alle quattro del mattino; celebrava la Santa Messa poco dopo, e cominciava la sua giornata di lavoro, che durava fino a tarda notte.

Era un uomo pienamente sincero, non avrebbe mai cercato di far apparire ciò che non era, non si sarebbe mai sforzato di mostrare un atteggiamento o assumere un'espressione non naturale al suo vero modo d'essere e di pensare.

Egli aveva indubbiamente ricevuto su un piano sem-



plicemente naturale, doni non comuni, che facevano di lui uno strumento adatto per la missione a cui era stato destinato da Dio.

"Ecco perché le doti naturali che egli presenta non possono essere considerati totalmente separati dalla mano di Dio, come il pennello nella mano dell'artista rivela l'influenza dell'intelligenza che lo muove, così Don Uva uomo non può esser visto solo dal punto di vista umano, giacché la sua vita sacerdotale s'intreccia con quella della sua istituzione, che è quanto dire: le sue doti naturali sono state sempre unite alla mano di Dio e si presentano all'occhio di chi le studia sotto l'influsso della grazia." (Falsani)

Nell'uomo Pasquale Uva è noto la acutezza di intelletto, il calore del cuore e la fermezza della volontà; ma non possiamo non vedere nella mente anche la vivacità della fede cattolica; nel cuore anche l'amore sincero a Dio e al prossimo, perché è figlio di Dio; nella volontà anche la generosità che, partendo dall'esempio di Gesù Crocifisso, si fa dono di se stesso.

Possiamo vedere così il panorama interiore del

Padre Uva: intelligenza riflessiva, intuitiva e di ampio respiro, che crede viva e profondamente in Dio e nel suo amore paterno; cuore naturalmente compassionevole il quale, alla luce della ragione e della fede brillanti nell'intelligenza, ama Dio e il prossimo sofferente nel quale Dio si è nascosto; volontà naturalmente tenace, che ha messo la sua forza e virtù di sacrificio al servizio di Dio e del prossimo.

Il segreto del suo carattere era la solida armonia tra intelligenza, volontà e fede, senza fratture né squilibri interni, per questo predicò il vangelo con la coerente testimonianza delle sue azioni, piuttosto che con lunghi discorsi virtuosi.

Padre Uva aveva un cuore d'oro, sensibile, affettuoso, inclinato alla compassione, perseverante nello sforzo di alleviare i dolori, di curare le piaghe e restituire forza e salute ai deboli, malati ed emarginati. Per questo ogni volta che incontrava un povero, o una persona disabile o un anziano, Padre Uva si commuoveva e agiva.

Interveniva sempre e in tutte le necessità dei poveri con generosità ed abbondanza ed ebbe la grande



fortuna che pur non essendo ricco, poté dare a tutti e sempre, perché nulla manca a chi mette tutta la sua fiducia nella Divina Provvidenza.

Tutta la sua vita è stata una donazione continua. Egli apprezzò la bellezza delle parole della sacra scrittura: «La felicità è nel dare più che nel ricevere». (At 20,35)

Ogni giorno della vita di Padre Uva è stato un giorno splendido di carità e bontà.

Il suo impulso di carità era sostenuto da talenti eccezionali; memoria di ferro, conosceva tutti, e in generale per contatto diretto, si ricordava di tutto senza bisogno di consultare annotazioni o estrarre associazioni mnemoniche di suggerimenti; riceveva tutti indiscriminatamente, e per tutti aveva un consiglio saggio e prudente, una promessa, uno stimolo, come se ogni contatto avesse avuto una preparazione. Leggeva tutta la corrispondenza, anche quella apparentemente insignificante, rispondeva direttamente a gran parte di essa. Perciò tutti si sentivano vicini a lui, anche se egli era personalmente lontano; il suo spirito era presente. Spicca su ogni altra dote la prontezza di intuizione e la risoluta volontà con cui risolveva le situazioni più difficili. Ascoltava e seguiva anche i suggerimenti che gli sembravano appropriati; quando non era convinto della loro efficacia, trovava il modo cortese di deviare il discorso nella forma più semplice ed affabile.

Questa fisionomia buona e sorridente, che conquistava con immediatezza ed il suo temperamento espansivo ed ottimista, non riuscivano però mai a

vincere il suo carattere intrepido, nemico dei mezzi termini, degli egoismi, delle impurità della vita.

Padre Uva apparteneva alla moltitudine di anime scelte, dedicate ad un continuo apostolato, con l'instancabile lotta del tempo per concepire e realizzare opere destinate alla più grande gloria di Dio ed al bene del prossimo. Questa lotta col tempo fu una caratteristica dell'attività del Padre Uva, impegnato ad operare sempre meglio e più, incessantemente diretto ad ampliare il campo del suo lavoro; deciso a raggiungere le sue sante mete con spirito forte, tenace e combattivo.

Infatti, il Dr. Jerónimo De Gregorio, nel suo discorso di addio a Padre Uva affermava:

"Qualcuno in questi giorni mi esprimeva il rammarico perché non avete potuto vedere la realizzazione della Vostra opera. Ma quale compimento? Voi non avevate mete definitive, ma solo tappe di un cammino su una strada che non poteva avere termine, perché ad ogni limite ve ne prefissavate un altro, perseguendo il Vostro ideale missionario dell'assistenza psichiatrica. Avevate un tale entusiasmo operoso, che finiva per comunicarsi a chi Vi circondava. Appena Vi veniva segnalata una lacuna, sognavate già di colmarla... Voi sapevate che non avreste mai potuto vedere il completamento delle Vostre opere perché sapevate che il Vostro sogno era troppo grande per potere essere realizzato negli angusti limiti di una vita umana e dicevate: "Io comincerò, voi completerete. Perché il difficile è iniziare"

Riteneva suo preciso dovere riempire ogni ora della

sua lunga giornata con un assiduo lavoro che fosse allo stesso tempo, azione e preghiera sia che viaggiasse per i luoghi dove si stavano costruendo le sue istituzioni, per ispezionare, stimolare, dare istruzioni; o per andare nella capitale a chiedere ai Ministeri il trattamento delle cosiddette pratiche burocratiche indispensabili per l'approvazione dei loro progetti di costruzione e del loro finanziamento; o si chiudeva in una modesta stanza della casa Madre di Bisceglie, curvo sulla scrivania, per tracciare le linee dei suoi programmi, o per scrivere a autorità e amici quelle lettere senza ornamenti, incisive nelle quali si rifletteva il suo carattere santamente inquieto, ma sempre pratico e costruttivo.

Padre Uva aveva lo spirito di un grande organizzatore. Tuttavia tutto ciò che egli ha potuto realizzare e che supera ogni possibilità umana, è dovuto innanzitutto ad una particolare assistenza divina, senza la quale non avrebbe potuto realizzare tutto quello che ha realizzato.

Padre Uva, che lungi dal considerare con ascerta ironia l'insanità mentale di tanti uomini, ebbe sempre profonda compassione per loro, invece di fuggire da chi la soffriva, li cercò, li abbracciò, li circondò di amorevoli cure e assistenza, riconoscendo in ogni malato di mente la dolorosa figura del Cristo soffre-

rente e crocifisso; costruendo per loro la Casa della Divina Provvidenza, al fine di accogliere le più grandi sofferenze umane.

Si è fatto debole con il debole, povero con il povero per insegnare ai superbi, egoisti e prepotenti che solo la CARITÀ può salvare il mondo dagli odii feroci che insanguinano il nostro mondo.

Resta, tuttavia, la dimostrazione che il Padre Uva non si allontanava dalla ricerca e dallo studio dei più moderni metodi terapeutici-educativi e riabilitativi, come lo testimonia anche la sua determinazione a destinare i malati meno gravi a lavori moderati quali rilegatura di libri, rivestimento di sedie, intreccio di ceste, giardinaggio, coltivazione di vigneti, costruzione di elementi in cemento, come piastrelle per pavimenti, pentole e lavandini per cucina, ecc.

Di una singolarità toccante fu la sua iniziativa di dare ai malati più tranquilli, e possessori di un minimo di qualità naturali la possibilità di sviluppare i loro talenti recitando in opere teatrali, in bande musicali o costruendo le carrozze nei tempi di carnevale.

Padre Uva fu sì un uomo di grande intelligenza, ma soprattutto l'uomo della fede, di quella fede vivificata dalla grazia, per la quale visse in intimità orante con Dio e vide sempre cose, persone ed eventi nella luce divina.

*Padre Uva aveva un cuore d'oro, sensibile, affettuoso, inclinato alla compassione, perseverante nello sforzo di alleviare i dolori, di curare le piaghe e restituire forza e salute ai deboli, malati ed emarginati. Per questo ogni volta che incontrava un povero, o una persona disabile o un anziano, Padre Uva si commuoveva e agiva.*

## 69° Anniversario della nascita al Cielo del Venerabile Padre Uva

Padre Uva fu sì, un uomo di ferrea volontà, ma soprattutto un uomo sorretto dalla virtù teologica della speranza cristiana piena di fiducia in Dio.

Più che appoggiarsi su se stesso, sulle proprie risorse, sull'aiuto degli uomini, egli ha riposto tutta la sua fiducia in Dio: "La mia speranza, scrive, non è vana ma si realizzerà perché fondata sulla fede incrollabile in Dio".

Egli si è sostenuto e ha superato difficoltà di ogni genere, pregiudizi, contrasti e opposizioni ricorrendo sempre alla paterna bontà del suo Signore e mettendo in pratica la norma evangelica: "Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; chiamate e vi sarà aperto" (Matteo 7:7), è per questo che anche in mezzo a mille preoccupazioni invece di agitarsi rimaneva sempre tranquillo, sorridente anche quando non era sicuro, sempre animato da un sano ottimismo - *Mons. Giuseppe Lenotti*

Padre Uva aveva sì un grande cuore, un'anima naturalmente inclinata a soccorrere le miserie umane, ma egli fu soprattutto infiammato dalla carità di Cristo.

La carità di Cristo lo ha penetrato totalmente, scosso nelle sue fibre più intime e si è dato con tutto il cuore a Dio. Si è appoggiato completamente su di Lui e per questo ha vissuto in intimità con Lui nella preghiera, nella sofferenza e sulla croce. Ed ecco perché la sua esistenza è stata una sete continua verso la perfezione e la più alta santità.

Padre Uva ha amato i fratelli con la vera carità di Cristo, e la sua carità verso il prossimo è stata come dice l'apostolo benigna, paziente, misericordiosa, che tutto attende e sopporta.

In questa autentica carità si concepì e da essa nacque la Congregazione delle Ancelle della Divina Provvidenza, che nella luminosa traccia della fede, dalla speranza e dalla carità del suo fondatore rinnovano continuamente i prodigi delle opere di misericordia a favore delle persone con disabilità, malattia mentale e anziane.

Esse sono le vere mani della Divina Provvidenza. Mentre il Padre Uva traccia i solchi nel campo della carità e dell'assistenza, con occhio sicuro verso la meta; a loro spetta il compito di sistemare, di finire, di concretizzare, con lo stesso spirito, seguendo i

suoi insegnamenti; perché la maggior efficacia nella formazione e nella direzione della sua opera è stata raggiunta con l'esempio della sua vita che è stata donata dalla Congregazione, di cui ha voluto fare un organismo sano e forte, la cui unica motivazione era la carità, la gioia il sacrificio, il suo ambiente tipico di povertà.

Padre Uva, uomo di cuore semplice e di parola franca, visse nascosto con Cristo in Dio, e gran parte della sua vita interiore ci sfugge.

La sua vita terrena è ben documentata, ma per conoscerlo a fondo, dentro di sé, nel suo cuore, bisogna pregare e meditare.

Comprendere il cuore di Padre Uva! In questo consiste lo studio della sua vita. ❖



*"La mia speranza, scrive,  
non è vana ma si realizzerà  
perché è fondata sulla fede  
Infrangibile in Dio".*

*Padre Uva*



13 settembre

## 69° Anniversario della nascita al Cielo del Venerabile Padre Uva

Il 13 settembre è un giorno importante per tutta la famiglia Uvaniana che commemora la nascita al cielo del Venerabile Padre Uva.

Per questo motivo in tutte le comunità delle "Serve della Divina Provvidenza", Congregazione da lui fondata nel 1922, saranno realizzate diverse iniziative volte a ricordare la vita e l'opera di Padre Uva.

Di tutte, la più importante, che si svolgerà in ogni comunità, è la celebrazione della Santa Messa, perché l'Eucaristia è l'azione di grazie per eccellenza.

Le sue figlie spirituali, le Ancelle della Divina Provvidenza, seguendo le sue orme, vogliamo celebrare il suo ritorno alla casa del Padre imitando il suo esempio:

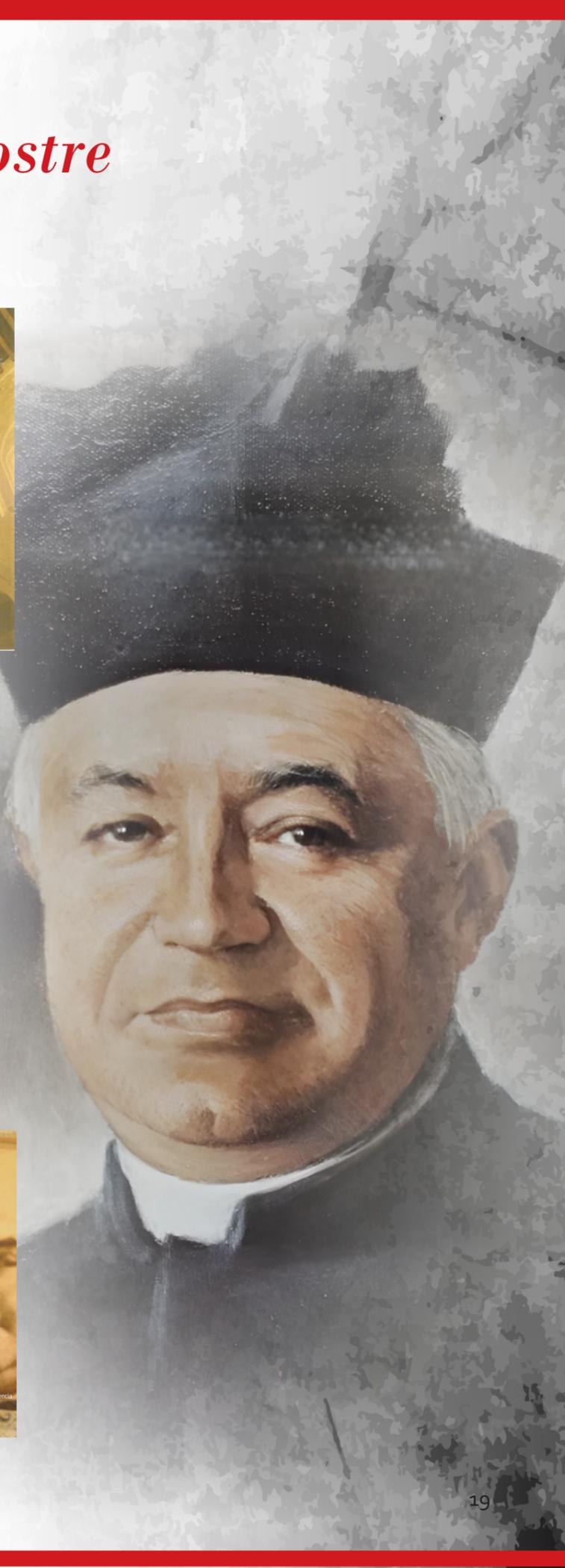
"Ho voluto porre molto in alto l'Ostia Santa, affinché sia più vicina al cielo, e avrei voluto metterla più alta, fino al cielo, perché da quella Santa Ostia partisse la mia voce, il grido del mio cuore, il canto di ringraziamento a Te, o Signore Divino, Eterno Padre, per tutti i benefici che hai dato all'umanità

in questo luogo santo, in questa santa casa, in questa santa opera".

Come famiglia Uvaniana vogliamo alzare gli occhi al cielo e ringraziare il nostro buon Dio dicendo: "Deo Gratas! Grazie Signore, per il dono della Vita del Venerabile Padre Uva, per la sua opera d'amore, per il suo esempio di fedeltà.

Imitiamo il nostro venerabile Padre Uva vivendo in un continuo ringraziamento al Nostro Padre Provvidente. Chiediamo a Lui che ci conceda per intercessione del Venerabile Padre Uva, la grazia di un miracolo, affinché la Santa Madre Chiesa possa elevarlo all'onore degli altari, accanto ai Santi..

## Attività delle nostre comunità



# Il posto che occupiamo nel piano di Dio

**Rocío Padilla**  
Lic. in Terapia occupazionale  
Coord. dell'area di Pastorale Universitaria



**F**in da piccola ho avuto una particolare sensibilità verso le persone con disabilità. Ricordo la prima volta che vidi il film "Il mio nome è Sam", che racconta la storia di un giovane padre con sindrome di Down che arriva a una certa età della figlia e lo stato degli USA dichiara che è incapace di prendersi cura di lei. Ho pianto per tutto il film diversi giorni senza capire il perché. Con il passare degli anni ho sentito frasi come "poveretti", "sono speciali", "sono angeli del cielo che manda Dio" o frasi molto forti e crudeli tali come: "sono errori" o "frutti del peccato". Mi hanno colpito così tanto che ho deciso di studiare un corso universitario che mi avrebbe permesso di lavorare in quel campo.

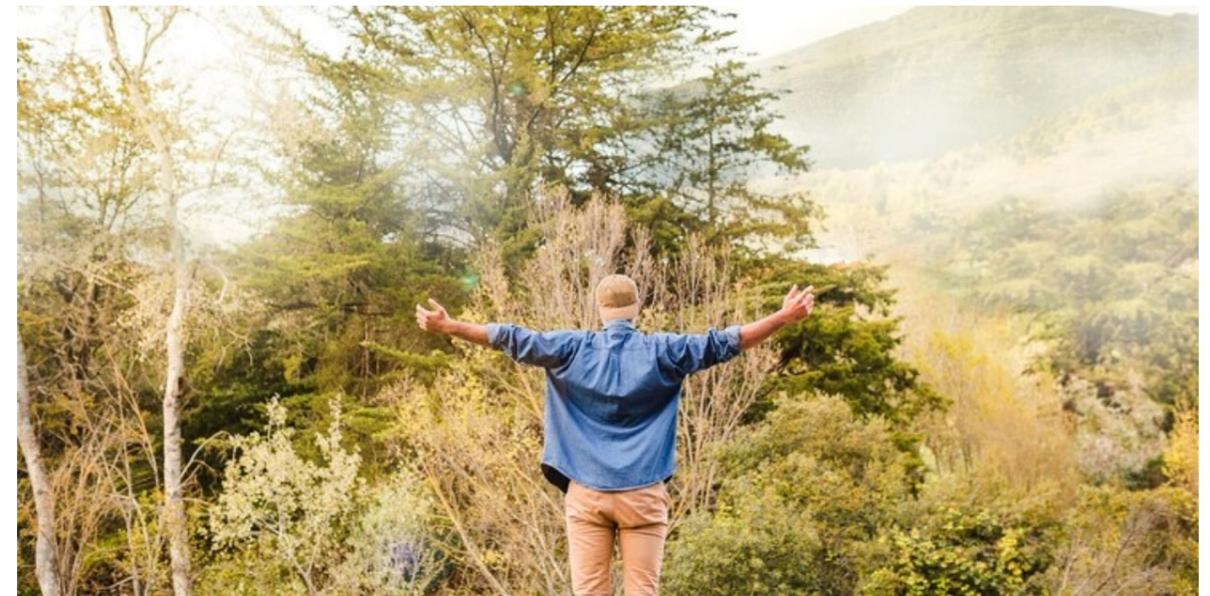
Parallelamente alla mia carriera, ho incontrato a Gesù e alla sua chiesa e ho imparato in essa cose come: secondo il diritto canonico per ricevere Gesù Sacramentato "è necessario che abbiano sufficiente conoscenza", essere "capaci di distinguere il Corpo di Cristo dal comune cibo e di ricevere la comunione con riverenza" e si deve essere in grazia o prima ricorrere al sacramento della confessione. Ed io pensavo: come fanno le persone con ritardo mentale profondo a ricevere Gesù Eucaristia se non abbiamo la certezza che abbiano sufficiente conoscenza? Saranno così vicini a Gesù che non hanno bisogno di riceverlo nell'Eucaristia? Come è la preparazione, la catechesi di questi bambini/giovani/adulti? Come si confessa una persona che non comunica attraverso il linguaggio orale? Quale posto occupano queste persone nel piano di Dio? Che posto occupiamo noi nel piano di Dio?

Ammetto che mi sentivo scoraggiata all'inizio, ma la mia convinzione, la fede della Chiesa cattolica è basata sull'Amore e sulla Speranza, non poteva essere possibile che li lasciasse da parte come verso la società. È questo il motivo per cui ho deciso di fare delle ricerche e di formarmi sull'argomento.

La prima cosa che ho trovato è stata che con l'entrata in vigore del Codice di Diritto Canonico del 1983 ha portato con sé nel libro III La funzione di insegnare della Chiesa, capitolo II della formazione catechistica che indica un "Dovere proprio dei pastori di anime, a prendersi cura della catechesi del popolo cristiano" (C, 773) sotto questo sguardo nel canone 777 oggetto di questa indagine il magistero decreta "Procuri al parroco in particolare, tenendo conto delle norme dettate dal Vescovo diocesano" nel suo numero 4 "Che, nella misura in cui lo permetta la loro condizione di formazione catechistica, ci siano anche i disabili fisici o psichici" (C, 777 § 4), persone in condizione di disabilità in base ai diversi trattati internazionali e dichiarazioni dell'OMS e dell'UNICEF sull'evoluzione del concetto di disabilità.

Se avete prestato attenzione, esso è stato pubblicato nel 1983 e io più di tre decenni dopo mi chiedevo ancora delle persone con disabilità e il loro posto dentro la Chiesa.

Avanzando con la mia ricerca, mi è capitato tra le mani un testo intitolato "Persone con disabilità nella Bibbia" del Pbro. Pablo A. Molero, membro del clero di Buenos Aires. Il sacerdote spiega che quando Gesù inizia la sua attività si circonda



principalmente di tutti coloro che soffrono di ogni genere di limitazioni. Loro sono i suoi primi seguaci. Quando si riassume in qualche scena tutta l'attività di Gesù, quando si vuole mostrare a tutti in modo sensibile che l'epoca finale annunciata dai profeti è già arrivata, ci si trova con testi come questo: "Gesù venne vicino al mare di Galilea, salì sul monte e vi si sedette, e si avvicinò a lui molta gente portando zoppi, storpi, ciechi, muti e molti altri. Li depose ai suoi piedi e li guarì. La gente si meravigliava di vedere che i muti parlavano, gli storpi erano guariti, gli zoppi camminavano, i ciechi vedevano e glorificavano il Dio d'Israele." Ognuna di queste espressioni: gli zoppi camminano, i sordi sentono, i ciechi vedono, i muti parlano... rappresentano diverse parti che troviamo nel libro del profeta Isaia. Con Gesù è arrivato a raggiungere e compiere le promesse messianiche perché egli è il messia (Lc. 5,17-26; 6,6-11)."

Spiega anche che in passato si pensava che le persone con disabilità portassero la colpa dei loro genitori per aver peccato, ma ovviamente non è così. Gesù viene per portare l'accettazione della realtà, l'inclusione, e per rimuovere i pregiudizi. Purtroppo non è così facile applicare questo che ci chiede il Signore e continuiamo a vedere la disabilità come qualcosa di negativo, insuperabile. La disabilità ci mostra che è parte della condizione umana, come lo è il fatto che siamo passibili di ammalarci.

Condivido alcuni articoli in cui la Bibbia ci illumina sulle persone con disabilità:

"Gesù non è venuto a portare una spiegazione sulla malattia o la carenza, ma ha chiarito che esse non sono una punizione che Dio manda per un peccato commesso. L'evangelista Giovanni fu testimone del dialogo dei discepoli con Gesù nel quale lo consultano sulla credenza del popolo di Israele circa la carenza come castigo che proviene da Dio per un peccato commesso: Chi ha peccato lui o i suoi genitori? E Gesù risponde: "Né lui né i suoi genitori". (Giovanni 9,1-3)"

«I poveri e le persone con disabilità. Il diritto all'inclusione. La preghiera di Gesù nell'Ultima Cena esprime giustamente ciò che Egli fece e propose a tutta la gente della sua epoca e che esprime rivolgendosi in modo particolare a coloro che non erano presi in considerazione o direttamente rifiutati e in particolare alle persone con disabilità come sintesi la sua azione: "Che tutti siano uno; come tu, Padre, sei in me e io in te..." (Gv 17,20-24). Il raggiungimento della comunione, dell'unità perfetta, è il grande segno che Gesù propone ai suoi discepoli perché il mondo sappia che Egli è l'inviato del Padre. Questa comunione è la meravigliosa opera di Dio, il grande miracolo. È qui che si rende presente il rispetto della diversità degli esseri umani, che è accettazione gioiosa della particolarità di ciascuno. In questo modo ogni uomo può sperimentare il mondo come la sua casa, di cui ha diritto di godere per essere persona, non perché uno stato, individuo o potere, gli riconosca una dignità o un diritto."

"Gesù è venuto a liberare gli uomini da tutto ciò che



lo opprime e lo esclude dalla vita. Davanti alle persone con disabilità, Gesù non ha concentrato la sua attenzione su quest'ultima, ma ha considerato ciò che accadeva loro nella vita personale, nel rapporto con Dio e con il loro ambiente. Egli venne perché le persone potessero vivere pienamente. Per lui la carenza non era un problema dove l'individuo si esauriva, per lui la bellezza e il valore della persona non erano sfigurati o coperti da quello. Gesù ne riconobbe il valore, la dignità. La domanda che rivolse al cieco di Gerico (Lc 18,35-43): "Cosa vuoi che faccia per te?", ha mostrato la considerazione che aveva per quest'uomo. Gli disse: "tu sai di cosa hai bisogno, tu puoi dirmi quello che ti succede, tu sei protagonista della tua vita" Che atteggiamento diverso da quelli che gli hanno detto di stare zitto!"

Invito tutti a leggere l'intero articolo di Padre Molero per approfondire la questione delle persone con disabilità nella Bibbia.

Dopo questo, arriva la diplomatura in Catechesi Speciale. È una proposta dell'Istituto Superiore Monsignor Raspanti situato a Haedo - Bs. As., è completamente virtuale con incontri sia sincroni che asincroni e accessibile nel costo. Conta la ricchezza di catechisti di diverse città del paese, compresa questa città.

Vi invito ancora una volta a tutti quelli che possono, ad essere attenti quando la formazione esca o perché non -avendo diversi professori nella città di Paraná- organizzare un corso nella diocesi.

Sono innumerevoli i contributi che mi ha dato questa formazione, ma ne ho selezionati due, che per me sono stati i più significativi.

In primo luogo, la certezza che la persona con disabilità è soggetto protagonista della pastorale. " Tutti i membri del popolo di Dio sono soggetti dell'azione ecclesiale, che deve essere attuata con diverse modalità e competenze, secondo i diversi carismi e ministeri" (Midali, 1992). Le persone con disabilità non sono solo destinatari della Buona Nuova, ma lo annunciano con la propria vita e missione, e partecipano così alla costruzione del regno di Dio. "La Chiesa abbraccia con il suo amore tutti coloro che sono afflitti dalla debolezza umana; anzi, riconosce nei poveri e in quelli che soffrono l'immagine del suo Fondatore povero e paziente, si sforza di rimediare ai loro bisogni e cerca di servire in essi a Cristo" (LG8).

"Non basta dunque un semplice approccio assistenziale, è necessario approfondire e rispettare il loro essere in pienezza Figli di Dio, i loro prediletti, e quindi testimoni viventi dell'amore salvifico del Padre" (Card. Martini, Discorso di apertura del Simposio "Integralità dell'educazione e diritto allo spirituale", Milano, 3-5 maggio 1990).

"La Chiesa, per essere veramente Sposa di Cristo, deve considerare la persona con disabilità e quanti la circondano, come luogo teologico dove "Dio opera le sue meraviglie", realizza il suo amore per l'uomo e invita la comunità alla conversione ed al discernimento dei valori evangelici".

Quest'ultimo sulla comunità, inserisci l'altro che ho selezionato per condividere. Lungo il cammino ho incontrato un autore: Jean Vanier, fondatore in Francia della prima comunità dell'Arca", ed è stato definito da Giovanni Paolo II come "un grande

portavoce della cultura della solidarietà e della "Civiltà dell'amore". Jean dice riguardo alla sua esperienza trinitaria di condividere con le persone disabili: "ho scoperto le persone deboli, le persone con un ritardo mentale. Ero profondamente scosso... .. scoprii cos'era la comunione. Volevano vivere con un amico. Quei due uomini così fragili, così deboli, che hanno sperimentato tante volte il rifiuto, ho scoperto la sete di comunione dell'essere umano".

"La comunità non è qualcosa di eccezionale: non è esclusivamente per un'élite. Da quando si comincia ad amare e a rispettare le persone, nasce una gioia che si comunica e dei legami che si stringono". "Il contatto con persone che sono deboli e stanno supplicando comunione e incontro, è una delle fonti di nutrimento spirituale più importante della nostra vita. Quando ci lasciamo toccare dal dono della sua presenza, essi lasciano qualcosa di prezioso nel nostro cuore".

Durante lo sviluppo ti ho lasciato diversi inviti, ma una grande proposta che voglio farti condividendo il mio percorso è che tutto ciò che ti fa dubitare o risuona nel tuo cuore lo indaghi, chiedi, leggi. Non mi rimangono dubbi che tutto quello che vogliamo

sapere è nella Bibbia o nel magistero della Chiesa, lì troveremo le risposte e se non sicuro c'è qualcuno che indaga per trovarla.

L'altra proposta è quella di incoraggiarti ad essere membro di quella comunità amorevole che accoglie tutti, che insieme possiamo creare un ambiente accogliente e veramente inclusivo per le persone con disabilità, dove si sentono apprezzate, rispettate e parte attiva della nostra comunità. Ciò implica non solo adattare le nostre strutture per garantire l'accessibilità, ma anche promuovere la partecipazione attiva delle persone con disabilità in tutte le attività parrocchiali, fornendo loro il sostegno e l'attenzione necessari affinché possano sviluppare pienamente la loro fede e contribuire con i loro doni alla crescita spirituale della comunità. Con loro il compito fondamentale di sensibilizzare tutti i membri della chiesa sull'importanza della diversità e delle pari opportunità, promuovendo uno spirito di solidarietà e collaborazione per costruire insieme una comunità in cui ogni persona, indipendentemente dalle sue capacità, sia vista come un figlio amato di Dio e un membro indispensabile della famiglia ecclesiale. ❖



# Eil lavoro come mezzo di santificazione

**Leonardo Legras**  
Scrittore di libri di spiritualità, romanzi e racconti per bambini



**N**ell'articolo precedente, dove parliamo della professione come vocazione, concentriamo l'attenzione sulla parola "vocazione", evidenziando la nostra esistenza e la professione che portiamo avanti come una chiamata di Dio, essere supremo, creatore di tutto ciò che esiste. Senza questa premessa o accettazione, sarebbe impossibile continuare a parlare.

Ma quella chiamata all'esistenza e ad uno stato di vita determinato e qui si inquadra la vita religiosa, il matrimonio e ciò in cui lavoriamo dalla professione o dall'ufficio scelto, sarebbe troncato se non aggiungiamo un terzo e ultimo appello, l'invito alla "santità".

È una parola molto ascoltata; molti portano il nome di un santo, sono devoti e pregano un santo, ma convinti che quelli fossero persone di un'altra epoca, toccati dalla bacchetta magica per essere brave persone. Gravissimo errore in cui si commette a pensare così; tutti, assolutamente tutti siamo chiamati ad essere santi, come esprimeva il Cardinale Francis Joseph Spellman.



«La santità - la più alta e nobile di tutte le vocazioni - non è un raro privilegio di pochi, ma il destino a cui tutti dobbiamo aspirare. Non è nemmeno un privilegio di razze o professioni».

In che cosa consiste questa chiamata ad essere santo? Potremmo sintetizzare la risposta dicendo che è un invito a compiere il bene ed evitare il male. Ma questa frase così breve e fuori luogo dall'uso lungo la storia porta il segreto della santità; il bene a cui siamo invitati è vivere sotto lo sguardo di colui che ci ha creati e questo implica vivere imbevuti della verità che sarà motore necessario per fare il bene ed evitare il male. Chi vive nella verità è giusto, onesto, ama Dio e il prossimo, è responsabile, evita la menzogna, schivare l'inganno, si allontana dalla pigrizia e dalla mediocrità. In altre parole, cerca instancabilmente di perfezionarsi nelle virtù e quella ricerca del bene morale è il lavoro da portare avanti per essere santi.

In questi tempi, il mondo si sforza di convincerci che dobbiamo fare ciò che fa la gente comune, vivere la vita, godere di tutto quello che si presenta, trarre vantaggio da tutto ciò che si può, divertirsi e che più si può chiedere, come se con la morte si concludesse la nostra esistenza. Siamo lontani dalla realtà di sapere esseri creati da Dio per vivere la vita presente come si deve, essendo persone di bene, con la convinzione che dopo la trance della morte ci aspetta la grande vita, la vita eterna, ma per possederla dovremo lavorare duro, dando il meglio, dedicandoci completamente a fare del bene, come diceva Don Pasquale Uva: "La santità è l'amore per Dio e per il prossimo". La santità esige perfezione e come si legge nell'enciclica Veritatis splendor: "La perfezione esige quella maturità nel dono di sé, alla quale è chiamata la libertà dell'uomo".



Vi chiederete qual è il rapporto tra la santità e il lavoro. Ebbene, essi sono in intima sintonia; quel desiderio e proposito di realizzare bene il quotidiano è parte di quella chiamata alla santità. Lo sforzo di svolgere bene il mio lavoro, con competenza professionale, applicando l'intelligenza e la volontà a quello che mi trovo facendo è parte dell'essenza del santo. Ma qui non basta farlo bene, bisogna mettere tutta la buona intenzione al momento di eseguirlo.

La monotonia, il quotidiano, le stesse persone con cui abbiamo a che fare, predispongono al lavoro per diventare scialbo e senza senso. Qui è dove dobbiamo riproporre tutte le volte che sia necessario quel pensiero di quello che ci troviamo a fare è per quello che mi sono preparato e quella via è stata disposta da Dio. Nel qui e ora, è il mezzo che ho per fare del bene, amando Dio nella persona che ho davanti a me. Se si prendesse vera coscienza di questo, il lavoro sarebbe svolto con più gioia e rapidità, non ci sarebbero così tante differenze tra i compagni, le comunità religiose vivrebbero con un po' più di gioia e non mancheremo alla carità né al dovere proprio di ogni lavoro secondo la professione in cui svolgiamo.

Il mondo in cui viviamo naufraga nell'incertezza, nella banalità, nella mancanza di ricerca della verità, nell'assenza di bene negli atti e in mezzo a questo disordine, Dio continua a segnare la rotta da seguire, che non è altro che cercare Lui come bene supremo, fare della nostra vita una manifestazione genuina di quella chiamata a fare il bene e ad evitare il male e, nel nostro caso puntuale, quella chiamata che si fa feconda in ogni professione esercitata, come ha espresso bene il Santo Padre Francesco in un'udienza generale del 10 maggio

2013: "il lavoro" è un elemento fondamentale per la dignità di una persona. Il lavoro, per usare un'immagine, ci "unge" di dignità, ci riempie di dignità; ci fa simili a Dio, che ha lavorato e lavora..."

Ma questo proposito che Dio ha in noi di chiamarci a essere simili a Lui, ad essere santi, non sarà pieno senza la "Grazia Santificante", che è quel beneficio gratuito ricevuto da Dio il giorno del battesimo, per cui diventiamo i suoi figli ed eredi del cielo. Così lo definisce il Catechismo della Chiesa Cattolica: "La Grazia Santificante è il dono gratuito che Dio ci fa della sua vita, instillata dallo Spirito Santo nella nostra anima per guarirla dal peccato e santificarla. La Grazia santificante ci rende graditi a Dio" (CIC n° 2023 - 2024)

Di cosa si tratta questo? Consiste nel fatto che Dio abita pienamente in coloro che lo amano, lo rispettano, in coloro che amano il prossimo e questo amare i nostri fratelli, si manifesta compiendo ogni atto cercando il bene ed evitando il male. Un cristiano con desideri di santità non mente, non ruba, non maltratta nessuno in nessuna circostanza, non diffama, non ruba, non è infedele, si rallegra per il bene degli altri, non promuove l'invidia nel suo cuore. Potremmo dire che qui è la punta del gomito della nostra vita alla quale siamo stati chiamati per svolgere il bene e in questo modo cercare di essere santi ogni giorno in ciò che ci tocca fare, con il pensiero e lo sguardo rivolto alla vita eterna.

Una persona in grazia di Dio potrà trovare il vero senso al suo lavoro, arrivando a comprendere qual è lo scopo che Dio ha per la sua vita. Voglio illustrare questo usando come esempio mia madre, che è morta. Nella mia infanzia eravamo solo io e lei. Mia

madre senza istruzione, lavorava tutto il giorno pulendo case così che non mi mancasse il cibo e le risorse per studiare. Ogni sera tornava esausta dal trambusto e spesso si sentiva turbata e arrabbiata ed era più che comprensibile, c'erano tutte le ragioni per cui era così. Col passare del tempo, un bel giorno, in occasione della mia comunione, è venuto fino a un sacerdote per confessarsi. Da allora, ogni domenica partecipavamo insieme alla Messa; la sera pregavo alcune preghiere di un vecchio libro devozionale che era stato di mia nonna, ma la cosa magica qui è che dopo un tempo, quando tornavo dal lavoro, abbattuta dal peso della giornata, non lo facevo più con rabbia. Il lavoro era lo stesso e forse la stanchezza maggiore, ma con l'anima in grazia e quel frequente rapporto con Dio, la sua visione della vita era cambiata. Non ne abbiamo mai parlato, ma sicuramente ha capito lo scopo che Dio aveva per lei nella vita di tutti i giorni. Quando Dio abita nel cuore di una persona, è come un vento impetuoso che strappa dalla radice tutto ciò che pesa e ferisce; bisogna solo incoraggiarsi a lasciarsi invadere da Lui.

Facendo una breve sintesi di quanto detto finora,

ognuno di noi ha l'impronta di Dio; per Lui siamo stati creati, Lui ci ha chiamati a collaborare nella sua opera e facendoci un passo più ci invita ad essere simili a Lui cercando di fare il bene, cercando di non allontanarci dal suo amore. Nel mondo ci sono migliaia di medici, architetti, psicologi, insegnanti, impiegati, soldati, pompieri, semplici e sconosciuti lavoratori che fanno il loro lavoro, ma non tutti sanno che quello che fanno ogni giorno è il mezzo per essere brave persone e cambiare così il mondo. Lasciamoci alle spalle una frase di san Giovanni Paolo II che sintetizza quanto detto finora: "Il mondo di oggi ha bisogno della santità dei cristiani, che nelle condizioni ordinarie di vita familiare e professionale adempiono i loro doveri quotidiani". ❖

#### Titolo della terza puntata: Svolgere la professione con uno sguardo di fede profonda



# Di cosa parliamo quando parliamo di terapia occupazionale?

**Lucía Inés Domínguez**  
*Lic. in terapia occupazionale*  
*Squadra Tecnica Centro di Giorno "Don Uva". -*  
*Musicoterapeuta in EPEI N° 19*  
*"Nostra Signora della Divina Provvidenza"*



**M**i chiamo Lucia Inés Domínguez Bais. Sono una musicoterapeuta e laureata in terapia occupazionale. Esercitando specificamente da quest'ultima nel Team Tecnico del Centro Diurno "Don Uva" dall'inizio dell'anno 2022.

I professionisti di questa disciplina hanno un mese molto speciale, poiché il 10 settembre si celebra la Giornata della Terapia Occupazionale in Argentina. Questa data commemorativa è stata definita nel 10. Congresso argentino di terapia occupazionale tenuto a La Rioja il 10 settembre 1985, incontro che si svolge in diverse province del paese e convoca anche professionisti di altre regioni dell'America Latina.

Ma... che cosa facciamo? quali sono i nostri scopi? La disciplina sembra essere un segreto, qualcosa che esiste ma pochi sanno di cosa si tratta. La percezione del nostro fare varia da persona a persona, comprendendo che facciamo "un po' di tutto". E forse è così. Quindi... Di cosa parliamo quando parliamo di terapia occupazionale?

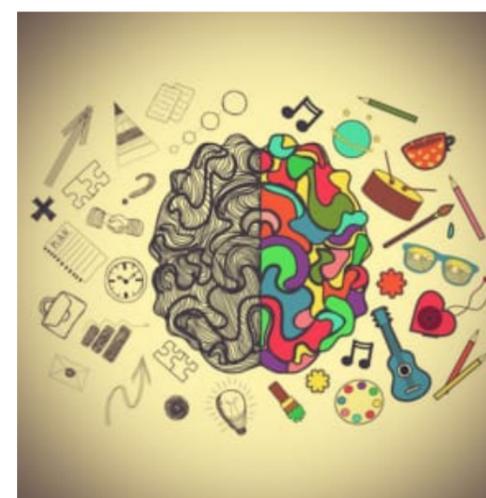
Vorrei iniziare parafrasando De las Heras de Pablo (2014), che sostiene che la Terapia Occupazionale lavora insieme con le persone che presentano o non disabilità e con i loro ambienti (con storie e realtà personali ed ambientali uniche), facilitando la loro autodeterminazione (processo decisionale, empowerment, definizione degli obiettivi) e competenza nella partecipazione e nell'esecuzione di diversi ruoli e attività significative della vita quotidiana (che non ha a che fare con il gusto per l'attività, ma con la sua rilevanza per la vita individuale e sociale). Ha lo scopo di mantenere, riorganizzare o ricostruire la loro vita lavorativa soddisfacente e migliorare il loro benessere e qualità della vita.

L'Occupazione, seguendo l'autrice, può essere definita come i comportamenti attraverso i quali gli esseri umani, collettivamente o individualmente, formano il loro spazio nel mondo fisico, temporale e sociale. Il termine implica lo sviluppo e l'esecuzione nei vari compiti che danno significato a un bisogno individuale di sentirsi competenti e soddisfatti appartenendo al mondo sociale e convalidando le proprie capacità, interessi, valori e obiettivi personali acquisiti per esperienza.

Così dobbiamo prestare attenzione a molteplici e diversi aspetti, sommati alla relazione intrinseca e dinamica tra di loro.

Comunque, e al di là di ogni teorizzazione, ho letto qualche tempo fa che "la Terapia Occupazionale è un viaggio condiviso di scoperta e crescita". Certo! Si possono pensare interventi in modo isolato? Particolarmente non credo, o almeno non sarebbe l'ottimale. Ritengo che le PMI debbano (o dovrebbero) adottare un approccio integrato e coordinato, che sarà cruciale per ottenere risultati efficaci e durevoli.

I modelli, gli approcci, le prospettive e le forme di approccio sono tanti e diversi, quanti professionisti





## Di cosa parliamo quando parliamo di terapia occupazionale?

esistono, ma non possiamo perdere di vista il più importante. La Terapia Occupazionale non avrà mai senso senza le persone coinvolte nell'intervento. "Niente di noi senza di noi" è il motto che è nato con il movimento per la vita indipendente delle persone con disabilità negli Stati Uniti, durante gli anni '70. Questa idea ci dà il modello che nessuna decisione che riguarda o coinvolge persone con (o senza) disabilità deve essere presa senza la loro inclusione attiva nel processo. Dobbiamo lavorare insieme non solo con lei, ma anche con la sua rete di sostegno e contenimento, che sono cruciali nel processo.

È qui che mi fermo e penso allo "sguardo inclusivo del Padre" a cui si riferiva Suor Carmen Patat alcuni giorni fa in una mostra al Centro Diurno. Rifletto che il nostro fondatore esercitava la Terapia Occupazionale quando non era ancora conosciuta come tale, nel semplice atto di trovare insieme compiti utili per ciascuna delle persone che, fino a quel momento, erano solo invisibilizzate perché non facevano parte della norma, Spazi dove si sentivano valorizzati come persone, dove appartenevano.

Condivido le parole della Suora quando ha espresso testualmente che "lo sguardo del fondatore andava oltre i muri delle nostre istituzioni". Era questo che noi vivevamo e questo di vedere Cristo in ogni persona che noi assistiamo o che noi stiamo riabilitando e stiamo includendo nella società, che possano vederlo anche le altre persone. Allora, umanizzare le scienze era una delle cose che aveva il nostro fondatore. Che le persone non siano viste come cose, ma siano figli di Dio, al di là dei nostri limiti e delle nostre capacità che tutti abbiamo. Quindi, questo è lo sguardo inclusivo che cerchiamo."

Terapia occupazionale e il lavoro congiunto con altre discipline può essere visto costantemente e quotidianamente nel nostro Centro Diurno. La vedo in Silvana, avvicinandosi al Team Tecnico per gestire un cambio

di spazio, chiacchierando sui motivi e vedendo insieme il modo di renderlo possibile; la vedo in Paolo, e in tutto ciò che ha ottenuto insieme alla sua famiglia e ai suoi consiglieri; La vedo in Stefano, essendo onesto e sentendosi libero di manifestare quando qualcosa non gli è piaciuto o non sente voglia di realizzarlo per impegno; la vedo in Jezebel e in tutto il percorso compiuto. Così, con tutti e ciascuno dei beneficiari che fanno parte dell'Opera.

Auguri a noi, che lavoriamo ogni giorno e duramente per un mondo più giusto, rispettoso della diversità, inclusivo e umano. ❖



# Scuola pubblica, disabilità e inclusione

(Alcune riflessioni, che nutrono di senso al lavoro docente)

**Mariela Chavepeyre**  
 Magister nella Didattica Specifica di Educazione Iniziale (dell'Infanzia). Lic. in gestione dell'Educazione Iniziale.  
 Prof. In Direzione e Supervisione Educativa.  
 Prof. in Scuole delle Infanzie.



Il concetto di scuola pubblica ha le sue basi nell'art. 14° della Costituzione nazionale, che prende vigore nella Legge sull'Educazione Nazionale N° 26206/06, che riconosce il diritto all'istruzione e il dovere dello stato di garantire pari opportunità.

Nel nostro paese, il XX secolo ha dimostrato l'efficacia materiale e simbolica della scuola pubblica. L'efficacia materiale per la sua rapida proliferazione e quella simbolica per l'allargamento dello spettro culturale (Carli, Sandra: 2003). In questo modo, la scolarizzazione moderna diventa l'opzione vincente per portare avanti le politiche di conformazione dell'essere nazionale e di appropriazione della cultura.

Con il passaggio al nuovo secolo, le politiche educative si sono modificate intorno ai concetti di ampliamento e violazione dei diritti; di inclusione ed esclusione; di integrazione e disaggregazione. Dibattito che, ancora continua con progressi e retrocessioni, cercando di spingere cambiamenti significativi e cercando orizzonti di uguaglianza e

In questo senso, il concetto di scuola si ridefinisce e le istituzioni educative sono concepite come gli scenari privilegiati per lo sviluppo di esperienze soggettive e soggettivanti, che consentono lo sviluppo simultaneo dell'individualità e della cittadinanza, della soggettivazione e della socializzazione, in uno scenario comune, nel quale si trasmettono saperi, valori, norme e sanzioni.

Nel quotidiano compito di educare, questo sguardo permette di incarnare proposte pedagogiche che si fanno carico delle differenze con autenticità, che comprendono la diversità con autonomia e che vivono l'alterità con responsabilità. Questo implica, recuperare la passione per l'insegnamento, testimoniare la speranza, lavorare con il gioco, imparare con gioia, proiettare esperienze significative e dare valore alla parola.

L'insegnamento come situazione particolare, singolare e storica, prende forma, si costituisce ed è attraversato dal dialogo, dall'ascolto della voce dell'altro che interpella e apporta altri modi di comprendere la realtà. Abilitare la parola permette di creare legami emotivi di rispetto, fiducia e interesse.

Negli spazi di insegnamento si concretizza questo incontro con l'altro, un incontro che ha molto mistero se io sono capace di lasciarmi sorprendere da quell'altro, se mi permetto di meravigliarmi da quell'altro, se lo riconosco dalla ricchezza della differenza.

In questo modo, la sala, l'aula, il cortile, la biblioteca si costituiscono come luogo con altri.



# Creatività e Salute nei legami di coppia

Infine, comprendere l'educazione come un diritto cittadino, la scuola pubblica come spazio privilegiato per lo sviluppo delle soggettività e della socializzazione e l'inclusione come strategia primaria per la costruzione di saperi e cultura, ha bisogno di speranza. La speranza intesa come virtù che opera moralmente, come valore che opera da sé, come necessità riconosciuta per un mondo migliore.

Parlare di educazione, scuola pubblica, disabilità e inclusione è parlare di futuro, è parlare di speranza.

Quindi, a partire da questo quadro riflessivo, si pone un asse motivazionale affinché nei prossimi numeri della rivista, presentino riflessioni puntuali

basate su casistica ed esperienze arricchenti, che senza dubbio contribuiranno alla bella avventura di pensare e lavorare per un'educazione di qualità che risponda alla realtà vitale degli studenti di oggi in qualsiasi modalità del sistema.❖



*Dall'Opera "Don Uva" abbiamo stretto legami fraterni con istituzioni gemellate nella tematica, per cui nasce una bella iniziativa di collegamento con la sede UCA Paraná, offrendo uno spazio per gli studenti avanzati delle carriere affini, possano condividere alcuni dei loro lavori di ricerca e interesse che elaborano dall'Area di Ricerca dell'Università. Ecco un interessante contributo .*

**Matías Maranzana**  
Studente avanzato di carriera  
Laurea in psicologia  
UCA Paraná



La tematica dei legami di coppia è stata presente in tutta l'evoluzione delle culture e delle società. La vita dell'uomo è sociale per natura, e l'aspetto legato alla coppia era e sarà un tema di attualità per le diverse persone nel corso dei tempi. Rimane un tema di attualità nel senso che viene costantemente aggiornato. È una dimensione dell'esperienza umana che è in continuo dinamismo e movimento. La novità e il posto che si può dare a questa tematica coinvolge le nuove modalità di collegamento, e il suo contrasto con le vecchie forme che cambiano costantemente. Di questo si trova senza dubbio il posto unico e irripetibile che ogni persona dà all'amore e ai legami di coppia con le sue esperienze.

Un po' di freschezza si può sempre trovare nel nuovo. In questo senso, ciò che ci convoca nella ricerca su questa tematica non è solo il sapere "per il sapere..." ma il sapere orientato.

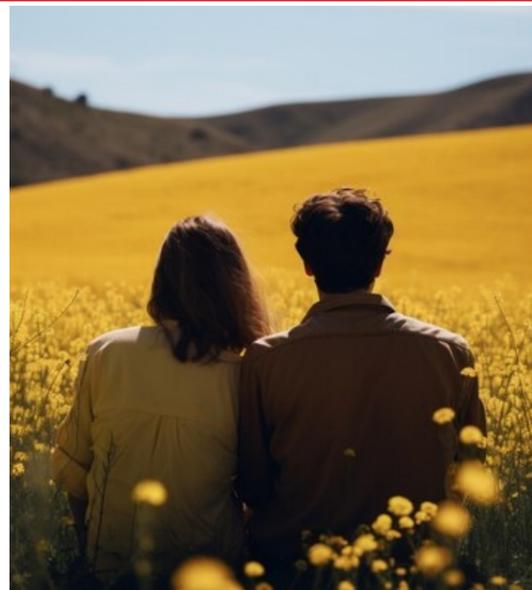
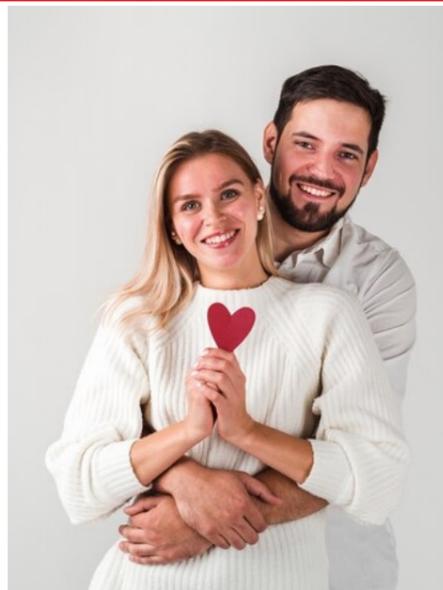
Conoscere e scoprire indagando i legami di coppia, le istanze e i luoghi d'incontro, dove l'esperienza e la passione per il sapere si mettono in dialogo.

L'approccio della Psicologia Positiva è stato scelto per orientare gli approcci esposti in questa serie di ricerche. I vari punti esposti nella pubblicazione della "Serie di Quaderni di Psicologia e Psicopedagogia" dell'Università evidenziano, tra tanti; la salute mentale positiva; aspetti salutogenici, le relazioni di coppia positive, le relazioni di fidanzamento, le relazioni di coppia nell'età adulta

emergente e aspetti coinvolti in esse come la soddisfazione, l'attaccamento, la creatività, tra gli altri. Veramente è un tema molto ricco e che ci invita a riflettere sulla profondità dell'essenza dell'Uomo in una delle sue tematiche più antiche ed attuali che ha provocato sia gioia che incertezza... le relazioni di coppia.

La salute è uno dei fattori più importanti. Per molto tempo lo studio delle scienze della salute mentale, incarnate nei rami della psicologia e della psichiatria sono state dedicate a indagare aspetti patologici e anormali di alterazioni del comportamento e dell'attività mentale. Così l'era attuale ha cominciato a richiedere un approccio che non parta dal patologico o dal deficitario, ma parta dal positivo dal "sano" verso la salute.

La psicologia positiva è lo studio scientifico delle virtù e dei punti di forza umani (Sheldon & Kasser, 2001), così come delle condizioni e dei processi che contribuiscono a prosperare per il funzionamento ottimale di persone, gruppi e istituzioni (Gable & Haidt, 2005). Si riferisce all'approccio scientifico di ciò che rende la vita degna di essere vissuta; si concentra sugli aspetti della condizione umana che contribuiscono al raggiungimento della felicità, della completezza o pienezza, come anche del prosperare. Si occupa dei mezzi, processi e meccanismi che rendono possibile una maggiore qualità della vita e realizzazione personale (Fernández-Ríos & Vilariño Vázquez, 2018; Linley,



Joseph, Harrington & Wood, 2006). Partendo da questa definizione che esponiamo nella nostra serie di opuscoli, intendiamo la salute della coppia da questo approccio non come assenza di malattia. La promozione della salute mentale e della salute delle coppie è un fine in sé stesso. Esplorare le dimensioni positive della salute mentale è fondamentale per affrontare questioni di interesse pubblico. La salute e la sua promozione non è esclusiva di pochi, ma è compito di tutti.

La creatività è anche cruciale per capire la salute. È uno dei concetti relativi ai legami di coppia dal punto di vista della Psicologia Positiva esposti in questo lavoro. Dal punto di vista della Psicologia Positiva, la creatività può essere considerata un aspetto fondamentale e proprio delle relazioni umane e, quindi, presente nelle dinamiche di coppia. La creatività, associata alla capacità di innovazione e creazione, è essenziale per il mantenimento di relazioni positive (Park & Peterson, 2013). Il modo particolare in cui ogni coppia esprime la sua dinamica di legame richiede apertura all'esperienza e flessibilità; entrambi gli elementi sono caratteristiche personali che facilitano la creatività (Carr, 2004).

Nelle ricerche pubblicate possiamo apprezzare d'altra parte che la creatività, in quanto capacità di produrre opere originali e utili, si esprime in comportamenti e fenomeni di adattamento associati alla risoluzione originale di problemi e sfide (Sternberg & Lubart, 1999). Tale qualità permette di trovare vie nuove e originali per risolvere i conflitti e le difficoltà che le coppie attraversano.

La flessibilità, la motivazione, la soddisfazione, sono alcuni dei tanti aspetti che sono "impregnati"

da processi di creatività che fanno la salute della coppia. Fanno alla freschezza nei modi di ogni coppia. Di ciò che è nuovo che entra come novità tra due persone che si scelgono e si aggiornano nei loro scambi.

Gli studi pubblicati dal team mostrano come il legame con l'altro partner richiede un certo adattamento. L'adattamento all'altro non è sottomissione, ma "integrazione". Integrare esperienze, decisioni, convinzioni, desideri, rinunce e sacrifici che entrambe le parti devono compiere per favorire il clima e l'armonia della dinamica di legame; ciò implica rispettare l'altro, i suoi tempi e i suoi modi particolari di relazionarsi. In questo "adattarsi all'altro", la creatività come processo che coinvolge abilità sintetiche, analitiche e pratiche, acquista un'importanza fondamentale (Sternberg & Lubart, 1999).

Possiamo apprezzare come la salute dell'individuo trova spazio grazie ai meccanismi complessi che fanno sì che l'individuo si impegni nei propri processi di apprendimento. La creatività non è solo un aspetto funzionale nell'individuo e in una relazione di coppia. Non è solo motore o "ingranaggio" chiave per capire l'adattamento, l'apprendimento... è promotore di vita e di legame.

Allo stesso tempo, personalmente credo che capire la creatività come concetto chiave quando si parla di legami di coppia, è anche capire che quando interagiamo "creiamo" nuovi elementi. Creiamo luoghi o ruoli che occupiamo in modo originale con un "altro". Capire che quando ci si spoglia di qualcosa o si rinuncia, si acquisisce allo stesso

tempo. Si creano cose nuove. Qui è dove dico si può notare la freschezza e novità dell'aggiornamento di ogni legame di coppia, o legame in generale.

Senza ulteriori indugi, sottolineare che i contributi qui sono a favore e in difesa della promozione della salute mentale. Principalmente la promozione della salute nei legami di coppia. Il nostro team di studio nel Dipartimento di Ricerca dell'Università (Centro di Ricerca Interdisciplinare in Valori Integrazione e Sviluppo Sociale - UCA Paraná), in cui diversi studenti convivono con docenti con una vasta esperienza nell'insegnamento e nella ricerca, è guidato dalla Dr. Fatima Schonfeld e Dr. Carina Hess. Entrambe ricercatrici ed eccellenti docenti, che con grande affetto e cura si occupano della formazione delle future generazioni. Vogliamo ringraziare entrambe le insegnanti e tutto il team

con cui abbiamo collaborato. Vogliamo anche ringraziare per questo spazio concesso dalla rivista "L'Eco della Carità". Crediamo che l'inaugurazione di questo segmento sia una preziosa opportunità per la promozione delle Scienze affini e di interesse per l'Opera. Nei numeri successivi, presenteremo tematiche che questo e altri gruppi hanno portato avanti, e che sicuramente risulteranno di interesse per la lettura e riflessione di coloro che condividono "L'Eco della Carità".



# In mostra: Goyo



**Karen Gareis**

Professoressa di scienze dell'educazione e Dottoranda in scienze sociali.  
Appartenenza istituzionale: CONICET- UNER



**Melina Albornoz**

Prof. in Scienze dell'Educazione.  
Prof. A livello iniziale. Doctoranda in Scienze sociali. Appartenenza Istituzionale: CONICET-INES

Nell'edizione di questo mese, vogliamo invitare i nostri lettori a immergersi in uno dei film più toccanti e riflessivi dell'anno: Goyo, diretto dal talentuoso Marcos Carnevale. Questo film non solo affronta argomenti come: l'inclusione e le differenze che ci rendono unici, ma esplora anche come l'amore abbia il potere di abbattere qualsiasi barriera che si interponga.

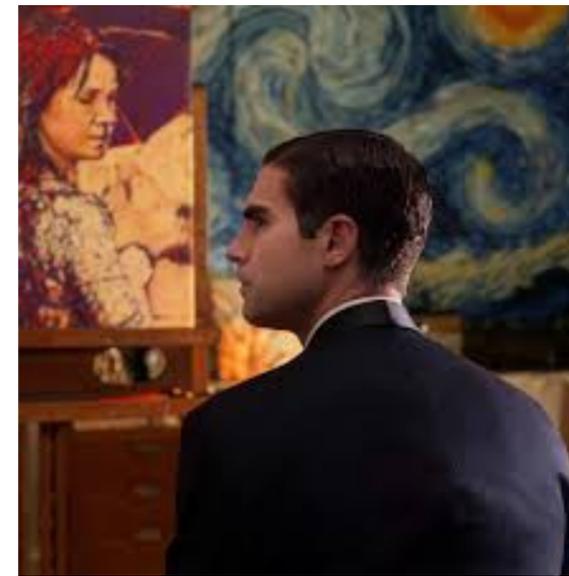
Goyo ha debuttato sul grande schermo il 27 giugno, e pochi giorni dopo, il 5 luglio, è arrivato sulla piattaforma di streaming più popolare al mondo, Netflix. Dal suo lancio, ha catturato l'attenzione di migliaia di spettatori, raggiungendo rapidamente il secondo posto nella classifica dei film più visti sulla piattaforma.

Il successo di Goyo non è casualità. Il film combina una potente narrazione con delle performance memorabili e una regia che sa come toccare le fibre più sensibili dello spettatore.

È un'opera che non solo diverte, ma invita alla riflessione, ricordandoci l'importanza dell'empatia, dell'accettazione e dell'amore in un mondo che spesso si concentra su ciò che ci divide.

Come diciamo sempre, "senza alcun pretesto di spoilerare", vi racconteremo una breve anteprima della sua trama. Goyo racconta la storia di un uomo con lo spettro autistico, interpretato magistralmente da Nicolás Furtado. La vita di Goyo è segnata dal suo rapporto con la sua famiglia: una sorella (Soledad Villamil) che lo iperprotegge, un fratello (Pablo Rago) che gli dà la libertà di essere come vuole lui e una madre (Cecilia Roth) che si è allontanata perché non poteva capirlo.

La vita di Goyo prende una svolta inaspettata quando incontra Eva (Nancy Dupláa), la nuova guardia di sicurezza al Museo delle Belle Arti dove lavora come guida. Ciò che segue è una storia



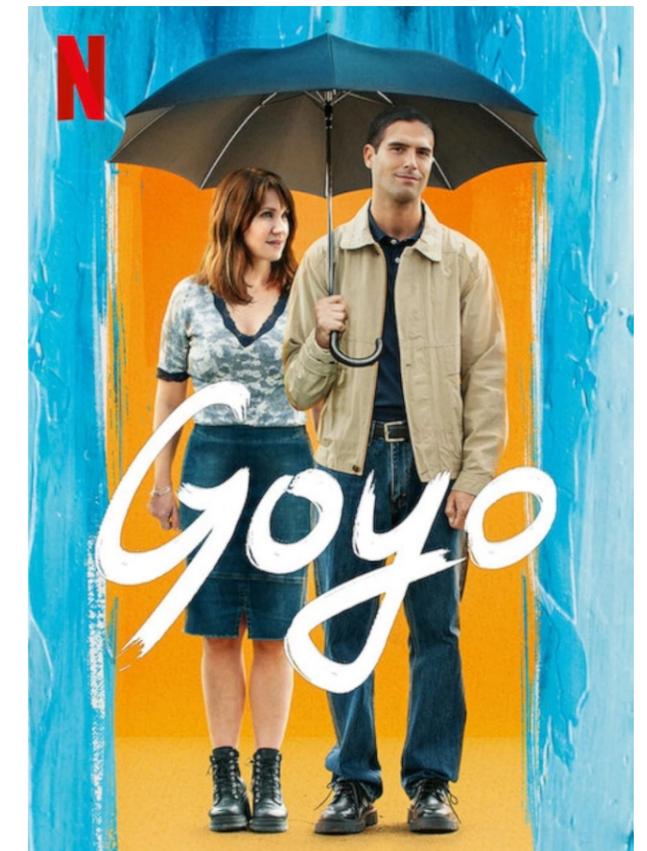
d'amore sincera e toccante, che mostra come Goyo, attraverso il suo modo di vedere il mondo, si innamora e affronta le sfide che l'amore gli mette.

Il film è rispettoso e onesto nel suo trattamento di ciò che precedentemente era chiamato Asperger, riuscendo a trasmettere con grande sensibilità il modo di essere e di gestirsi di una persona all'interno dello spettro autistico. Goyo non solo umanizza il suo protagonista, ma dimostra anche che coloro che hanno questa condizione possiedono molte più capacità di quanto alcuni possano immaginare, sfidando le percezioni di cosa significhi essere "diversi".

In un'intervista per Página 12, a Marcos Carnevale viene chiesto se ha concepito il film come un'opera che abbatte il muro della discriminazione. Consapevole del suo ruolo e delle possibilità del cinema, ha sottolineato: 'È l'intenzione che metto in tutti i miei film. Cerco di far sì che lo schermo diventi uno specchio, in cui ti mostro che continuiamo a puntare il dito contro gli altri, e questo non va bene perché siamo tutti imperfetti, tutti abbiamo qualcosa che ci manca. Quando ho fatto Cuore di leone, con il nano, era la stessa cosa: siamo tutti un po' nani. Siamo tutti un po' autistici. A tutti manca

qualcosa e, per qualche motivo, saremo sempre giudicati. Quindi, non abbiamo autorità morale per giudicare nessuno.

Se non avete ancora avuto la possibilità di vedere Goyo, questa è la vostra occasione per godere di una storia che sicuramente lascerà un segno nel vostro cuore. Non perdeteviela! ❖



# Gli insegnanti con tutte le lettere...

**Nieves Rouge**  
Vice Direttrice Scuola N°19 Nostra  
Sig. Signora della Divina Provvidenza



Chi sono gli insegnanti di educazione speciale? Sono quei maestri che pensano, sentono, percepiscono e si donano al di là di tutto, che trovano in ogni essere dello studente una luce che risplende, che li rende unici e speciali.

Potete vedere oltre ogni cosa, l'essenza dei nostri studenti, bambini e giovani, trovando un tesoro in ognuno di loro.

Il loro compito di insegnamento non parte da etichette o diagnosi, conoscono gli studenti, creando legami amorosi, generando un clima di fiducia e vicinanza che permette loro di creare una relazione necessaria per il processo di insegnamento e apprendimento.

Gli insegnanti di educazione speciale sono facilitatori di apprendimento, attraverso metodologie di insegnamento, fornendo il supporto necessario affinché ogni studente riesca ad accedere al mondo della cultura e dell'inclusione nella comunità nel miglior modo possibile.

Promuovono lo sviluppo dell'autonomia, che permette a ogni studente di essere una persona più autonoma e indipendente nella sua vita quotidiana, con i supporti necessari in ogni contesto, ottenendo il processo decisionale per se stessi.

Insegnano attraverso molteplici linguaggi, imparare nella scuola integrale diventa molto divertente! Creano proposte pedagogiche piene di colori.. forme, oggetti sensoriali, giochi, materiali concreti, che permettono di imparare sperimentando, attraverso tutti i sensi...

Creano e ricreano scene in cui sorprenderci e iniziare il viaggio verso la conoscenza sono una sfida; attraverso la curiosità, il mistero, le domande, il dialogo, gli sguardi e i gesti.

Essere oggi insegnanti trascende le porte delle aule, insegniamo in molteplici spazi e tempi,

formiamo e forniamo agli studenti strumenti per risolvere diverse situazioni, contesti, come la famiglia, la scuola, il quartiere, il club, un possibile posto di lavoro...

Accompagniamo i nostri studenti adolescenti e giovani nella costruzione dei loro progetti di vita, di cui siamo un anello essenziale. Come parte del nostro compito, accompagniamo le famiglie in questo processo di costruzione dell'autonomia e progetto di vita dei loro figli.

La nostra grande sfida è quella di essere mediatori tra il sapere e lo studente. Per questo dobbiamo essere molto creativi, analizzare e pianificare una proposta onnicomprensiva, che parta dalle necessità e possibilità reali di ciascuno, proiettando la potenza, lo sviluppo delle capacità e delle capacità, Consentire agli studenti di affrontare la vita quotidiana in modo completo.

Per essere maestri speciali non c'è solo bisogno di una grande formazione accademica, ma anche e soprattutto di una grande VOCAZIONE al servizio, all'amore e all'educazione...

Ci piace essere insegnanti speciali...

In questo cammino di insegnamento, molte volte incontriamo situazioni che ci generano frustrazione, angoscia, disagio... per le quali è indispensabile il sostegno e la contenzione di un intero team di lavoro. L'insegnante non è solo, si sostiene dai suoi colleghi insegnanti, dal gruppo di professionisti tecnici e di guida, in modo tale che questo essere docente sia accompagnato in ogni particolare spazio e tempo.

In questi 34 anni di vita della nostra amata scuola, hanno lasciato e lasciano tracce grandi maestri...

A tutti un enorme GRAZIE e FELICE GIORNO DEL MAESTRO!!! ❖



# Pastorale vocazionale

## Esperienza Vocazionale in Paraná: "Maestro, dove vivi?"



Lo scorso fine settimana, con il motto "Maestro, dove abiti?" (Gv. 1,35-42), la comunità di Paraná ha vissuto un'esperienza vocazionale ricca, alla quale hanno partecipato giovani interessate ad approfondire la loro chiamata insieme a suor Irma e suor Virginia. Durante la giornata, sono stati offerti momenti di preghiera, colloqui formativi, celebrazione eucaristica e adorazione del Santissimo, permettendo alle partecipanti di avvicinarsi maggiormente alla presenza di Dio e riflettere sul senso della vocazione nella loro vita. Una delle attività centrali è stata la visita alle nonne della Residencia Sagrado Corazón e della Casa San José, dove le partecipanti hanno condiviso un tempo di apostolato, conoscendo da vicino il lavoro che svolgono le consacrate. Questo momento non solo ha permesso alle giovani di vivere la carità, ma anche di avere un contatto diretto con lo stile di vita delle Servette della Divina Provvidenza, basato sul servizio e sulla dedizione.

Nei colloqui formativi, il processo vocazionale è stato approfondito.

"La chiamata interiore a seguire Gesù può essere riconosciuta da diversi segni. Ma una di queste è chiave: l'attrazione, un piacere, un contento per Gesù Cristo come persona, nel modo e stile di vita che ha portato. Tale attrazione arriva a affascinare e nasce da un incontro con il Signore Gesù e da un affetto inequivocabile e traboccante verso la sua persona. Così, incontro, affetto e attrazione diventano l'esperienza fondante del processo vocazionale. Sentire questa attrazione, che include compiacimento, stima e profonda stima per la vita di Gesù e i valori del Vangelo, è un segno quasi inequivocabile di vocazione".

Le parole ispiratrici risuonano nel cuore delle partecipanti, invitandole a scoprire se questo richiamo fa parte del loro cammino:

"La centralità della persona di Gesù è definitiva. Non può esistere nessun altro fondamento vocazionale tanto capitale come la persona di Gesù Cristo. Potrebbero esistere belle e spirituali ispi-



razioni, ma se non includono Gesù come asse e motivazione centrale, non saranno durevoli. Questo implica anche una gioia speciale per quel modo di essere e di vivere che ebbe Gesù di Nazaret: accompagnare gli umili, aiutare gli indifesi, rendere le persone più persone, più libere, ad incontrare il Padre; lavorare per un amore maggiore, per la riconciliazione, per restituire la pace interiore e parlare della misericordia di Dio; spendere la vita per gli altri, donarla generosamente, contagiare la vita, dare felicità... Cioè annunciare e stabilire il Regno di Dio. Tutto questo intorno a Gesù, come parte costitutiva di ciò che Egli era, come l'indispensabile. Non è tanto un amore spirituale al Cristo risorto, separato dalla sua storia umana, ma un affetto avvolgente e unico, assorbente, impegnativo".

Inoltre, domenica si è svolto l'incontro vocazionale virtuale del mese di agosto, dove sono stati affrontati i testi di Papa Francesco sulla vocazione, con testimonianze condivise dalle religiose sul loro cammino nella vita consacrata. Questo spazio ha dato alle partecipanti l'opportunità di risolvere dubbi e di conoscere meglio cosa significa vivere una vocazione al servizio degli altri.

"La vocazione non è solo una chiamata personale, ma una missione. Dio chiama per amore e manda il suo popolo a servire, a far crescere il Regno di Dio. Assumere una vocazione è anche assumersi la responsabilità di essere portatori del suo amore e della sua pace", ha affermato in una

delle conclusioni dell'incontro.

Entrambe le esperienze, sia in Paraná che nel mondo virtuale, hanno lasciato un segno profondo in coloro che hanno partecipato, Confermando ancora una volta che il cammino della vita consacrata è una chiamata speciale che nasce dall'incontro personale con Gesù Cristo e dal desiderio di seguirlo nella sua missione di amore e servizio agli altri. ❖



**f** Siervas de la Divina Providencia  
**@**hermanas.sdp

# 13 settembre: Giornata del Consigliere Uvaniano

In un Centro di Giorno, l'Orientatore è il professionista che stabilisce il contatto quotidiano con le persone con disabilità, accompagnando la loro partecipazione alle diverse attività, cercando di concretizzarle utilizzando i supporti necessari, affinché, partendo da un asse motivazionale, i concorrenti si posizionino attivamente nelle proposte rispettando e sviluppando le capacità di ogni persona.

L'Orientatore è una figura centrale nel Centro di Giorno, ruolo chiave per ottenere che i partecipanti siano visti e ascoltati secondo le necessità di ciascuno.

Il consulente trasmette una proposta, sulla base delle abilità o capacità presenti, costantemente vigile al risveglio di ogni talento, di ciò che genera passione, e delle possibilità di generalizzare schemi d'azione che si articolano in modo significativo nella vita quotidiana del concorrente.

Per questo, il Consigliere è un professionista di carriere affini alla disabilità, essendo lo spirito interdisciplinare il comune denominatore che porta a progettare e mettere in atto attività e iniziative che contribuiscono al miglioramento della qualità della vita, quindi di esperienze che potenziano la salute mentale.

Respetto per la dignità di ogni persona, come figlio di Dio! Atteggiamento vigile, tenacia nell'azione, osservazione permanente, idee originali, spirito inquieto e formazione specifica sono le qualità che devono essere presenti in ogni Orientatore; e senza dubbio sono le virtù del nostro amato Fondatore che dal Cielo imprime nell'anima e nel desiderio di ciascuno degli Orientatori che lavorano nel nostro Centro di Giorno.

Essendo il 13 settembre il giorno in cui ricordiamo la nascita al Cielo del Padre Pasquale Uva, e sapendo che da lì guida ogni nostra azione verso "l'ultimo

degli ultimi"; siamo convinti che le sue virtù compiano questa nobile, Compito bello e trascendente del Consigliere. Per questo, stabiliamo dall'Opera "Don Uva" che il 13 settembre sia il Giorno dell'Orientatore Uvaniano.

Buon giorno...!!! E che il nostro Fondatore continui a stampare un timbro di fedeltà e dedizione capace di trasformare vite; semplicemente perché "tutto è Provvidenza". ❖



## Preghiera di Beatificazione del Venerabile Padre Pasquale Uva

*O Padre provvidente,  
glorifica qui in terra  
il venerabile don Pasquale Uva,  
immagine viva del tuo Figlio Gesù,  
buon Samaritano dell'umanità sofferente,  
concedendo alla tua Chiesa  
di esultare nello Spirito  
per la sua beatificazione.  
Ascolta la nostra supplica e donaci  
il miracolo che ti chiediamo  
per sua intercessione.*

*Amen.*



Le persone che ricevono grazie per intercessione del Venerabile Padre Pasquale Uva si prega di contattare: [venerablepadreuva@gmail.com](mailto:venerablepadreuva@gmail.com)



**Per effettuare una DONAZIONE**

CBU 0720192520000004996154 - Banco Santander  
Denominazione sociale: Siervas de la Divina Providencia

**Contattaci!**  +54 9 3435 089054



# Vi invitiamo a conoscere il nostro sito web

[www.donuva-sdp.ar](http://www.donuva-sdp.ar)



Congregazione Religiosa  
Ancelle Della Divina Provvidenza  
Opera Don Uva